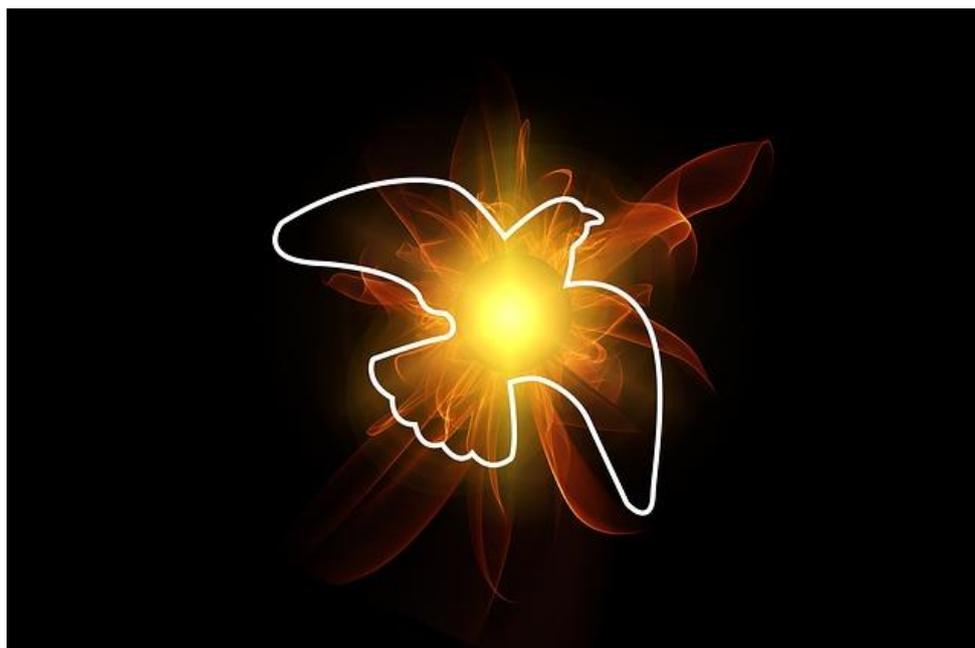


Cardinale Giuseppe Siri

ESAME DI COSCIENZA PRATICO

L'ESAME DI COSCIENZA



ESAME DI COSCIENZA PRATICO

Cardinale Giuseppe Siri

I

L'ESAME DI COSCIENZA

Necessità

L'esame di coscienza è necessario alla VERA purificazione dell'anima. Infatti un pentimento generico delle proprie colpe, non scava profondo e non è completo se non c'è una visione almeno sufficiente delle colpe stesse. Con tale esame noi ci si guarda in faccia.

La umiltà che in fondo dà la misura del dolore dei peccati è stimolata dalla netta considerazione delle deficienze, della loro leggerezza, della loro stupidità, del loro grado di inquinamento nell'anima, dalla contraddizione ingenerata da una comparazione col creato.

La ascesa nella virtù non può realizzarsi senza un distacco dalle colpe; l'amore di Dio e del prossimo - massimo tra i comandamenti - non si libra decorosamente senza il cambiamento operato dalla penitenza. Ma questa - come si è detto - dipende anche dal sapere « chi siamo », nei più piccoli dettagli.

La santità, che corona la ascesa nelle virtù, viene a dipendere dallo stesso fattore di continua cognizione, dolore dei propri peccati.

Si può affermare che l'esame di coscienza rimane ordinariamente il punto di partenza più concreto del cammino verso Dio e verso la vita eterna.

In che consiste

L'esame di coscienza consiste anzitutto nel richiamare alla memoria quanto si è compiuto di imperfetto o peccaminoso in un certo periodo di tempo. Il male morale è « difformità dalla Legge di Dio » e tale difformità non sta solo nel peccato mortale, bensì anche in quello veniale.

Il richiamo alla memoria non viene fatto nell'esame di coscienza a scopo di pura indagine statistica o di introspezione psicologica, ma al fine di pentirsi per ottenere il perdono dei peccati. Senza dubbio l'esame può rivelare elementi interessanti la conoscenza di se stessi - e il lo vedremo -; ma non è questo dato scientifico che costituisce l'esame di coscienza nel suo vero essere; fine è il perdono da ottenersi dal Signore e del miglioramento della propria vita.

Per raggiungere il suo scopo l'esame di coscienza non può essere frettoloso e superficiale. Se è frettoloso, lascia il quadro incompleto, non afferra quello che sta nelle pieghe dell'anima e vi prepara ulteriori cadute. Esige dunque un certo sforzo di memoria e di perseverante attenzione. Solo in tal modo fornisce il materiale per il miglioramento della vita.

I tempi dell'esame di coscienza

Per avere una vita cristiana ordinata l'esame di coscienza va fatto ogni sera. Allora è presa di cognizione di una giornata, è rilevamento di temperatura spirituale, è allarme, per divenire richiesta sincera di perdono e chiudere onestamente e decorosamente un piccolo capitolo della esistenza.

Tuttavia l'esame quotidiano non basta ad un vero progresso spirituale: deve essere integrato chiaramente da esami periodici riassuntivi, da esami relativi a doveri specifici, da rilevazioni in rapporto al proprio tempo. Tale ultimo esame è necessario per coloro che devono entrare nella vita di comunione ecclesiastica o civile a qualunque titolo. Ne ripareremo nelle note di introduzione speciale ai singoli tipi di esame.

L'esame di coscienza per la risoluzione di talune gravi questioni

Per quanto l'argomento vada ripreso in sede di dettaglio pratico e utile attirare subito l'attenzione su diversi punti.

La consistenza piena e sana della famiglia è in realtà il primo problema da risolvere in un piano pastorale ed in una restaurazione dell'ordine umano. La famiglia è la cellula della società tanto ecclesiale, che civile.

I mali che la minano derivano anzitutto da una incoscienza dei doveri che regolano la sua vita normale, nonché dai mali portati dalle deformazioni e dalle colpe dei singoli membri.

Altro problema estremamente disatteso è quello della scelta della intera vita. Nulla si improvvisa, mentre gli atti ci seguono. Ineluttabilmente. Solo un esame metodico può ovviare alle tristi situazioni causate in un indirizzo o sbagliato, o illusorio, o ispirato solo alle esigenze materiali.

Il dovere di inculcare ed insegnare l'esame di coscienza

La pratica dell'esame di coscienza è fondamentale per la vita, quanto sono necessarie per la navigazione le segnalazioni luminose. Anche chi non credesse in Cristo sarebbe obbligato a fare l'esame di coscienza nella misura stessa in cui volesse essere lui padrone dei propri orientamenti, sentimenti, azioni.

Basta ricordare questo, perché appaia l'obbligo, grave per qualunque educatore cristiano, di inserire nella propria pedagogia l'esame di coscienza.

La necessità dell'esame aumenta quando si tratta di condurre per i sentieri della ascesi. Parliamo dei confessori e dei direttori spirituali a qualunque livello. Senza esame di coscienza ben articolato, secondo quanto diremo in seguito è pressoché impossibile - salva l'azione della grazia del Signore - evitare una vita spirituale frammentaria, incoerente, sentimentale. Infatti l'esame rappresenta la «razionalità» della vita spirituale e del dominio di sé stessi.

Non è necessario descrivere oltre coloro ai quali incombe l'obbligo di questo strumento base per il cammino della santità od anche semplicemente per il cammino della onestà.

II

COMANDAMENTI E ALTRE VERITÀ

NOTA

Qualunque schema di esame di coscienza è incompleto necessariamente. Di necessità bisogna fare appello ad una azione personale, e, tuttavia, opportunità suggerisce di fornire gli strumenti atti a fare un esame personale.

Per questo motivo pubblichiamo qui i Dieci Comandamenti e le altre norme morali, riprendendole dal testo del Catechismo.

Tutto questo costituisce la vera trama dell'esame di coscienza e gli schemi che seguiranno non sono che dei sussidi complementari.

I DIECI COMANDAMENTI

Che cosa sono i comandamenti di Dio?

I comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi che Dio diede a Mosè sul monte Sinai e che Gesù Cristo perfezionò.

Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio?

Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio, perché sono imposti da Lui nostro Padrone supremo.

- Chi deliberatamente non obbedisce ai comandamenti di Dio pecca gravemente?

Chi deliberatamente non obbedisce anche a un solo comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio, e perciò merita l'inferno.

I Dieci Comandamenti di Dio o Decalogo

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio fuori che me
2. Non nominare il nome di Dio invano
3. Ricordati di santificare le feste
4. Onora il padre e la madre
5. Non ammazzare
6. Non fornicare
7. Non rubare
8. Non dire falsa testimonianza
9. Non desiderare la donna d'altri
10. Non desiderare la roba d'altri

Io sono il Signore Dio tuo

I. Non avrai altro Dio fuori che me

- Che ci ordina il primo comandamento « Non avrai altro Dio fuori che me »?

Il primo comandamento « Non avrai altro Dio fuori che me », ci ordina di essere religiosi.

- Che cosa significa essere religiosi?

Essere religiosi significa credere in Dio, adorarLo, amarLo e servirLo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto.

Che ci proibisce il primo comandamento?

Il primo comandamento ci proibisce l'empietà, la superstizione e l'irreligiosità, inoltre l'apostasia, l'eresia, il dubbio volontario e l'ignoranza colpevole delle verità della Fede.

II. Non nominare il nome di Dio invano

Che ci proibisce il secondo comandamento « Non nominare il nome di Dio invano »?

Il secondo comandamento « Non nominare il nome di Dio invano », ci proibisce di disonorare il nome di Dio.

Come si disonora il Nome di Dio? Il nome di Dio si disonora col nominarlo senza rispetto o senza giusto motivo, col fare giuramenti falsi o inutili, col violare i voti e soprattutto col bestemmiare Dio, la Santissima Vergine e i Santi.

Che cos'è il voto? Il voto è la promessa fatta a Dio di qualche bene a Lui gradito, al quale ci obblighiamo per religione.

Che cos'è il giuramento? Il giuramento è chiamar Dio in testimonio di ciò che si afferma o che si promette.

È grande peccato la bestemmia? La bestemmia è grande peccato, perché è ingiuria e disprezzo di Dio o dei suoi Santi, e spesso anche orribile eresia.

III. Ricordati di santificare le feste

- Che ci ordina il terzo comandamento « Ricordati di santificare le feste »? Il terzo comandamento « Ricordati di santificare le feste » ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa con atti di culto esterno, dei quali per i cristiani l'essenziale è la S. Messa.

- Chi non ascolta la Messa nei giorni di festa fa peccato grave? Chi, senza vero impedimento, non ascolta la Messa nei giorni di festa e chi non dà modo ai suoi dipendenti di ascoltarla, fa peccato grave.

- Che ci proibisce il terzo comandamento? Il terzo comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili.

- Quali opere si dicono servili? Si dicono opere servili i lavori manuali propri artigiani e degli operai.

- Come conviene occupare i giorni di festa? Conviene occupare i giorni di festa a bene dell'anima, frequentando la predica e il Catechismo e compiendo qualche opera buona.

IV. Onora il padre e la madre

- Che ci ordina il quarto comandamento « Onora il padre e la madre »? Il quarto comandamento « Onora il padre e la madre » ci ordina di amare, rispettare e ubbidire i genitori e i nostri superiori in autorità.

Che ci proibisce il quarto comandamento? Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.

Perché dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità? Dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità, perché l'autorità viene da Dio e chi disubbidisce all'autorità disubbidisce a Dio.

V. Non ammazzare

Che ci proibisce il quinto comandamento « Non ammazzare »? Il quinto comandamento « Non ammazzare » ci proibisce di recar danno alla vita naturale o spirituale nostra o del prossimo.

- Come si pecca contro il quinto comandamento? Contro il quinto comandamento si pecca con l'omicidio, il suicidio, il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo.

- Che cos'è lo scandalo? Scandalo è qualunque atto o discorso cattivo che dà al prossimo occasione di peccare.

- Che ci ordina il quinto comandamento? Il quinto comandamento ci ordina di voler bene a tutti, anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.

VI. Non fornicare

Che ci proibisce il sesto comandamento «Non fornicare»? Il sesto comandamento « Non fornicare » ci proibisce ogni peccato di impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali.

Che ci ordina il sesto comandamento? Il sesto comandamento ci ordina di essere « santi nel corpo », portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, come opere di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.

VII. Non rubare

- Che ci proibisce il settimo comandamento « Non rubare »? Il settimo comandamento « Non rubare » ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba.

- Che ci ordina il settimo comandamento? Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri e di riparare i danni colpevolmente arrecati.

- Chi, potendo, non restituisce o non ripara, otterrà perdono? Chi, potendo, non restituisce o non ripara, non otterrà perdono, anche se a parole si dichiara pentito.

VIII. Non dir falsa testimonianza

- Che ci proibisce l'ottavo comandamento « Non dir falsa testimonianza »? L'ottavo comandamento « Non dir falsa testimonianza » ci proibisce ogni falsità e il danno ingiusto dell'altrui fama.

- Che ci ordina l'ottavo comandamento? L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità, e d'interpretare in bene le azioni del prossimo.

- Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato? Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome, accusandolo falsamente o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

IX. Non desiderare la donna d'altri

- Che ci proibisce il nono comandamento « Non desiderare la donna d'altri »? Il nono comandamento « Non desiderare la donna d'altri » ci proibisce i pensieri e i desideri cattivi.

- Che ci ordina il nono comandamento? Il nono comandamento ci ordina la perfetta purezza dell'anima.

X. Non desiderare la roba d'altri

- Che ci proibisce il decimo comandamento « Non desiderare la roba d'altri »? Il decimo comandamento « Non desiderare la roba d'altri » ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze, senza riguardo ai diritti e al bene del prossimo.

- Che ci ordina il decimo comandamento? Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, e di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie.

I CINQUE PRECETTI GENERALI DELLA CHIESA

1. Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.
2. Non mangiar carne nei giorni di astinenza e digiunare nei giorni prescritti.
3. Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua.
4. Soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze.
5. Non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

1. Dar da mangiare agli affamati; 2. Dar da bere agli assetati; 3. Vestire gl'ignudi; 4. Alloggiare i pellegrini; 5. Visitare gl'infermi; 6. Visitare i carcerati; 7. Seppellire i morti.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

1. Consigliare i dubbiosi; 2. Insegnare agli ignoranti; 3. Ammonire i peccatori; 4. Consolare gli afflitti; 5. Perdonare le offese; 6. Sopportare pazientemente le persone moleste; 7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

I SETTE VIZI CAPITALI

1. Superbia; 2. Avarizia; 3. Lussuria; 4. Ira; 5. Gola; 6. Invidia; 7. Accidia.

I SEI PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO

1. Disperazione della salvezza; 2. Presunzione di salvarsi senza merito; 3. Impugnare la verità conosciuta; 4. Invidia della grazia altrui; 5. Ostinazione nei peccati; 6. Impenitenza finale.

I QUATTRO NOVISSIMI

1. Morte; 2. Giudizio; 3. Inferno; 4. Paradiso.

I QUATTRO PECCATI CHE GRIDANO VENDETTA AL COSPETTO DI DIO

1. Omicidio volontario; 2. Peccato impuro contro natura; 3. Oppressione dei poveri; 4. Frode nella mercede agli operai.

LE VIRTÙ

La virtù è una qualità permanente che perfeziona la forza dell'anima e la guida all'esercizio del bene. La virtù naturale si acquista ed aumenta con l'esercizio, cioè mediante atti buoni ripetuti. La virtù soprannaturale viene infusa direttamente da Dio nell'anima.

LE VIRTÙ TEOLOGALI

Sono le virtù soprannaturali che hanno come oggetto Dio.

La fede: è la virtù soprannaturale che ci dispone, con l'aiuto della grazia, ad ammettere fermamente per vero tutto ciò che Dio ha rivelato, per l'autorità di Dio rivelante.

La speranza: è la virtù soprannaturale infusa da Dio, mediante la quale noi attendiamo fiduciosamente dall'onnipotenza, bontà e fedeltà di Dio l'eterna felicità e i mezzi per conseguirla.

La carità: è la virtù soprannaturale infusa da Dio, per mezzo della quale noi amiamo Dio come sommo bene per se stesso, e amiamo, per suo amore, noi stessi e il nostro prossimo.

LE VIRTÙ CARDINALI

Le virtù cardinali sono le quattro virtù alle quali si riducono in qualche modo tutte le altre virtù morali.

Virtù morale è la virtù che ha per oggetto qualche cosa che non è Dio. Le virtù cardinali sono: prudenza, giustizia, temperanza, forza.

La prudenza: è la virtù morale che illumina e dirige la nostra ragione insegnandoci a discernere, nelle varie circostanze, quello che dobbiamo fare od omettere.

La giustizia: è la virtù morale che regola i nostri rapporti col prossimo.

La temperanza: è la virtù morale che tiene nel giusto limite l'uso del piacere.

La forza: è la virtù morale che ci aiuta a superare le difficoltà incontrate nel compimento del nostro dovere.

III

L'ESAME DI COSCIENZA QUOTIDIANO

NOTA INTRODUTTIVA

Questo esame va fatto alla sera. Per coloro che hanno sonno o sonnolenza dopo il pasto serale è consigliabile anticiparlo al momento opportuno, sia prima che dopo la cena, nel quale rimane integra la memoria e la attenzione.

Lo scopo dell'esame riassuntivo serotino è molteplice.

Ha lo scopo di presentare quella materia che richiede il perdono divino per consegnare al sonno l'anima in perfetta regola. È ovvio che lo scopo primo e naturale si verifica nella richiesta di perdono, ossia nell'atto di dolore. Nel caso siano occorsi peccati gravi e non sia possibile sul momento ricorrere al Sacramento della Penitenza, occorre che l'atto di dolore sia perfetto ed abbia in qualche modo il voto ossia il deliberato proposito di ricorrere allo stesso Sacramento della Penitenza, quando sarà il momento.

L'atto di dolore è perfetto quando ha come motivo Dio stesso offeso nella Sua maestà, nel suo amore, nel Suo divin Figlio morto per la nostra salvezza. Un tale atto deve essere serio, non meccanico, non fatto con facilità burocratica, con frette sospetta, senza profondità di attenzione e di riflessione. Non bisogna dimenticare che la morte può cogliere nel sonno. Si deve sempre essere pronti.

V'è un secondo scopo: quello di dimostrarci i nostri limiti, le nostre debolezze, attraverso un riepilogo giornaliero. Una tale visione dà il motivo alla virtù dell'umiltà, che ha certo altre giustificazioni, ma che non può prescindere da questa.

Un terzo scopo è quello di istillarci la prudenza e pertanto la circospezione nel pensare, nel parlare e nell'agire. Infatti una causa parziale dei difetti e dei peccati sta nella distrazione, nella esorbitanza di impressione provocata sopra di noi da parte degli elementi esterni.

Un quarto scopo è di sapere costantemente se siamo statici nella via di Dio, se retrocediamo, se avanziamo. Il dettaglio anche di un solo giorno, accostato agli altri giorni diventa singolarmente illuminante in questa direzione.

Per quanto si suggerisca un certo schema generale sia attraverso il riferimento al catechismo riportato nella parte seconda, sia attraverso gli elementi di analisi che

seguiranno, chi vuole avere una reale vita spirituale ed un migliore dominio di se stesso, dopo aver camminato su schemi - suggeriti, dovrà finire col farsene uno PERSONALE. Questo terrà conto della fisionomia personale, della situazione ambientale, dei dati temperamentali. In altri termini quello che verrà suggerito e puramente introduttivo ad un più appropriato modo di esaminare se stesso.

Finalmente deve restare ben fermo che ad una vita spirituale in ascesa l'esame quotidiano non basta. Come diremo appresso.

L'esame quotidiano può avere una importante articolazione nel metodo ignaziano dell'esame di coscienza particolare. Esso va decisamente consigliato a quanti intendono seriamente proseguire nella via di Dio.

Consiste nell'esaminarsi, anche più volte il giorno (è consigliabile a metà della giornata e alla sera), su di un punto solo, o meglio su di un solo difetto.

L'esame particolare permette di fare una pressione metodica e prolungata su un punto solo (talvolta occorrono anni); la pressione prolungata colla successiva eliminazione dei difetti via via rivelati maggiori può portare ad una autentica perfezione. La pressione continuata esige che si tenga memoria delle rilevazioni facendo un confronto tra i vari tempi, veramente stimolante. In tempi, in cui si parlava meno di cose inutili, era diffuso un piccolo foglio per le annotazioni dell'esame particolare. Ne troverete un esemplare in appendice. Siamo piccoli, tanto piccoli, che dobbiamo, per sostenerci, ricorrere a cose piccole!

Avvertiamo che lo schema dell'esame quotidiano, integrato come si è detto, può fornire una ottima base all'esame di coscienza richiesto per una santa e fruttuosa Confessione. Vedi capitolo VIII.

SCHEMA D'ESAME

1 - SCHEMA PER L'ESAME DI SCIENZA QUOTIDIANO

In rapporto a Dio

Sono in grazia di Dio? Il grado di grazia è aumentato oggi? Ho detto le orazioni del mattino? Ho mai rivolto la mente a Dio durante la giornata, specialmente nell'occasione di pericoli, di tentazioni, di agitazioni di spirito, di contrasti, di dolori? Ho pensato alla Legge di Dio prima di fare qualunque cosa, in modo da far combaciare con la legge di Dio quello che ho pensato, detto e fatto? Mi sono ricordato almeno qualche volta che Dio mi vede, anche nell'intimo? Ho forse nascosto la mia Fede, quando dovevo manifestarla? Ho taciuto quando avrei dovuto parlare per difendere le cose sante, la Verità divina? Ho avuto paura di fare il bene? Ho nominato il nome di Dio con meno rispetto? Qual è stata la mia reazione alle irriverenze altrui? Sono entrato in chiesa a salutare il Signore?

In rapporto al prossimo

Ho sospettato senza motivo del mio prossimo? Ho giudicato gli altri, salvo che questo non mi sia stato imposto o dal dovere o da una onesta e adeguata ragione? Ho cercato di scusare gli altri, finché era possibile senza offendere la giustizia ed il bene? Ho cercato di capire gli altri come vorrei essere capito io? Ho rivelato degli altri cose occulte e non necessarie a rivelarsi? Ho fatto mormorazioni, calunnie, ho cooperato in qualche modo al pettegolezzo insincero, ingiusto, inutile, anzi dannoso? Ho ri-

spettato tutti e reso a tutti l'onore che ad ognuno era dovuto? Ho fatto danni, li ho riparati? Ho ingannato, portato via quello che non era mio a giusto titolo ed in questo caso ho riparato o sono in animo di riparare? Ho perdonato le offese ricevute? Ho nell'animo astio, spirito di malignità o di vendetta contro qualcuno? Sono stato irragionevolmente debole o cedevole? Sono stato affabile, educato, mite? Ho cercato di aiutare chi aveva bisogno di aiuto? Ho consolato, quando lo potevo fare, chi aveva bisogno di conforto? Ho forse solo e sempre pensato a me stesso? Ho dato scandalo a qualcuno? Ho compiuto i doveri imposti dal mio stato verso gli altri?

In rapporto a sé stesso

Ho compiuto azioni impure? Ho acconsentito a tentazioni impure anche solo di pensiero? Sono stato immodesto in modo da mettere me stesso in tentazione? Quale libertà ho lasciato ai miei sensi ed ai miei peggiori istinti di curiosità? Sono stato indulgente a desideri cattivi? Sono stato superbo? Ho commesso anche solo internamente atti di vanità, di ambizione, sono stato facile ai paragoni col prossimo per esaltare me stesso? Sono stato avaro, ho pensato troppo ai beni materiali, come se quelli fossero i soli, od almeno i più importanti? Sono stato sincero, specialmente nei rapporti col prossimo e negli affari? Mi sono abbassato ad ipocrisie e ad azioni indegne nei confronti degli altri? Sono stato costante nei miei propositi? Ho avuto il rispetto della coerenza e della parola data?

Se ho avuto la disgrazia di commettere un peccato mortale, ho pensato subito ad usare i mezzi per riacquistare la grazia del Signore, allo scopo di non restare in pericolo di dannazione eterna e di non perdere la prima condizione per cui i miei meriti dureranno in eterno e che è la grazia di Dio? Se ho fatto male, ho avuto il coraggio di riconoscere il mio torto, specialmente con altri, e se ho offeso ho chiesto perdono?

Complemento dell'esame di coscienza della sera

N.B. Lo schema ha valore esemplificativo e non è sempre valevole egualmente per tutti. Per tutti è un richiamo a ricercare le cause dei fatti compiuti.

- Per quale motivo oggi ero triste? Orgoglio ferito, aspettative illuse, presunzioni, vacuità fatue, mancanza di qualcosa? Di che?...

- Per quale motivo oggi non ho pregato? Perché sono stato distratto, fatuo, incoerente, precipitoso nei giudizi? Che cosa si aggira nell'anima?

- Perché ho pensato ripetute volte a quella persona?

- Per quale motivo oggi ho avuto i nervi labili, mi sono arrabbiato, vedevo tutto nero? C'è un fatto successo prima che può spiegare? Oppure ci sono fatti, persone, circostanze. Che hanno il potere di mettermi in questo subbuglio o in questa debolezza? Quali?...

- Perché, pensando a quella persona, immediatamente ho sentito antipatia, oppure immediatamente ho goduto del suo male? Sta nascendo forse un odio incosciente?

- Perché ho provato repulsione davanti a cose sante, come se mi infastidissero? Ero forse messo a disagio da quelle? Infangato da qualcosa?

- Con un conto che non tornava?...

IV. GLI ESAMI DI COSCIENZA PERIODICI

Nota introduttiva

La conoscenza della propria anima, del proprio stato spirituale, per quanto possiamo fare da noi colla grazia di Dio, non la si raggiunge col solo esame quotidiano. Esso dà degli «atti», non sempre indica delle tendenze, delle curve di contegno, delle specifiche debolezze legate non a tutti i giorni, ma a cause saltuarie. Soprattutto esso non dà modo di conoscere temperamento e cause dei nostri atti. Il temperamento è esso stesso fina causa. L'incognita del «subcosciente» nella vita spirituale è notevole, talvolta è dirimente.

Per raggiungere una cognizione che si spinga fino alle realtà, ora accennate, occorre un esame che abbracci un certo periodo di tempo. Esso permette di tracciare idealmente una « curva di contegno », che non viene offerta dalla ispezione di una sola giornata.

Per tale motivo presentiamo tre schemi di esame settimanale, mensile, annuale.

Il settimanale sarà opportuno per quelli che hanno l'abitudine della confessione settimanale abbinarlo all'esame preparatorio di questa, per gli altri schemi la opportunità sarà in occasione di ritiri o esercizi spirituali. Mancando questi, bisogna determinare le scadenze, perché senza determinazioni metodiche, si finisce col fare nulla. La ragione della gradazione - settimanale, mensile, annuale - sta nel fatto che talune linee o curve di contegno, debolezze, tendenze, possono essere colte in una settimana od abbisognano di un periodo più lungo, - forse molto più lungo. Ciò accade per le grandi scelte della vita, della missione, dell'orientamento in tutti i campi.

2 - SCHEMA PER L'ESAME DI COSCIENZA SETTIMANALE

N.B. Questo esame, per chi ha l'abitudine della Confessione settimanale, è consigliabile sia fatto in occasione di quella. Altrimenti sta bene alla domenica nel momento più opportuno, perché aiuta a santificare la festa e adduce in quella il clima spirituale che maggiormente le è consono. Può essere anticipato al Sabato ed adempie in tal caso anche alla funzione di preparare al Giorno del Signore.

Tale esame è della massima importanza per chi vuole avere una seria vita spirituale, perché taluni fatti degni di esame non sono per nulla quotidiani; in secondo luogo perché altri fatti o tendenze si delineano solamente attraverso un periodo di giorni e restano incoscienti o subcoscienti per l'ordinario esame giornaliero. Finalmente solo un certo periodo di tempo permette di scoprire il bene. E l'esame ragionevole, quello ordinato non solamente alla scoperta delle attuali colpe, deve mettere in luce anche doti e qualità delle quali si deve fare buon uso, come di talenti sui quali un giorno si risponderà al Giudice eterno. È da ritenersi errato il concetto che l'esame debba scoprire solo il male: quello sarà il primo compito, ma non è l'unico.

- In questa settimana sono rimasto costantemente in grazia di Dio, ossia senza peccato mortale? Come ho assolto il precetto della Santificazione della Festa? Ho ascoltato la Santa Messa? Ho usato il messalino per capire? Ho curato la istruzione religiosa mia e di quelli dei quali sono responsabile, in giorno di festa? Ho pensato alla opportunità di prendere parte ai Vespri ed alla convenienza di ricevere la

benedizione col Santissimo Sacramento? Ho dato al riposo ed al diversivo un tempo moderato e non eccessivo? Ho cercato di dirigere in giorno di festa la mia anima verso impegni e soddisfazioni più elevate e più spirituali, per avere una maggiore pace ed un maggiore equilibrio da riversare nella seguente settimana? Ho cercato di organizzare il mio giorno di festa in modo da farlo diventare anche giorno di disintossicazione dalla materialità opprimente in cui vivo e che debbo subire ed alla quale non debbo abituarci? Ho cercato in giorno di festa di essere più puro, più buono e caritatevole che negli altri giorni?

Come hanno agito su di me gli impegni ed il lavoro di questa settimana? Mi hanno portato a vivere macchinalmente, superficialmente, esteriormente in una perenne disattenzione, come se non avessi un'anima? Si è forse creata per tutto questo una situazione di paura ad entrare nell'anima mia? Ho reagito a questa materializzazione della mia vita? Con quali mezzi, con quale costanza, con quale effetto? Ho avuto bisogno di diversivi: cinematografo, chiacchierate lunghe e visite senza costrutto, salotti, bar? Perché non so stare anche un po' solo? Quale il motivo che mi porta ad avere sempre bisogno di una compagnia o forse meglio di un branco? Sono troppo vuoto? Mi mancano cose grandi e serie nell'anima? Non ho ideali superiori con cui vivere od almeno elevare la mia vita? Non è forse questa una fuga continua prodotta dal malo uso dei sentimenti e dalla scarsa presenza di superiori ragioni e superiori santi impegni? Non dipende forse dal fatto che sono un egoista e penso sempre e solo a me stesso, mentre so benissimo che l'aumentare la preoccupazione per gli altri è, dopo l'amore di Dio, il miglior mezzo per riempire la propria vita? Se c'è nella mia vita l'abitudine di una direzione spirituale, ho mantenuto un contatto regolare, metodico ed aperto con lo stesso Direttore Spirituale? Ho avuto con lui quella sincera apertura, che è necessaria perché egli mi conosca? Ho avuto l'abitudine di preparare i miei incontri con lui in modo che egli possa scoprire e sciogliere i problemi dai quali invece mi allontana la distrazione della farraginoso vita di oggi? Non è forse vero per me che i problemi ci sono e che, per scioglierli, prima bisogna scoprirli? Poiché una settimana ha un tratto sufficiente per saggiare i cambiamenti di umore e di linea, vale la pena di chiedermi: ho io forza di volontà, o non piuttosto sono condotto (con gran disdoro e danno) dalle sole emozioni, dagli stati d'animo, dagli impulsi ed entusiasmi passeggeri, dalle lune? Ho io una regola costante di impormi metodicamente sacrifici, sia spirituali che materiali (mortificazioni), i quali, dopo la grazia di Dio e i suoi mezzi, sono la sola autentica sorgente della forza di volontà? Ho io la visione chiara che senza forza di volontà non possiederò mai una personalità morale? Come mi trovo io tra gli allettamenti di quello che piace e le indicazioni invece - ben diverse, di quello che debbo fare, ossia del mio dovere?

Nell'uso del piacere onesto e lecito, del cibo, della bevanda, del riposo, dei diversivi, del denaro, del potere, ho io una reale e ferma temperanza? Nell'uso di tutti questi strumenti, comando io o comandano loro? E se comandassero loro, che cosa valgo?

3 - SCHEMA PER L'ESAME DI COSCIENZA MENSILE

N.B. L'esame di coscienza mensile deve occuparsi dei fatti che si rivelano in un tratto assai più lungo di una settimana, almeno ordinariamente, e che tuttavia sarebbe pericoloso rimandare ad un esame soltanto annuale.

Questo esame mensile deve essere disposto per una data fissa o per una circostanza fissa (come potrebbe essere il Primo Venerdì, la prima Domenica...). Senza un punto fisso, ritengo sia una chimera il credere di instaurare il metodo durevole di un esame mensile.

- Ho coscienza che io vivo veramente solo quando sono in grazia di Dio? Vivo con altri: quali sono i miei rapporti con loro, ossia qual è la mia vita di relazione? Superiori, subalterni, coniuge, genitori, figli, parenti, amici, concorrenti...? Ho chiaro io che tutta la vita di relazione si basa sulla mia umiltà sincera e profonda, la quale è solamente la verità, misura me per quello che sono e - prudentemente - meno di quello che a me sembrerebbe? Ho io la convinzione che solo con questa umiltà accetto quello che sono, che ho fatto, anche di male, ed ho la lealtà di accettare il bene che fanno gli altri? Ho il convincimento vero che la vita di relazione con chiunque, si basa, dopo che sulla umiltà, sulla sincerità e limpidezza assoluta, sulla pazienza forte, sulla longanimità generosa, sulla carità profonda, e che quest'ultima mi impone di essere buono perché gli altri stiano bene? Ho ed applico il convincimento che debbo avere la più scrupolosa giustizia nei confronti di chiunque, sia nei pensieri, che nei giudizi, che nei fatti, e che debbo rispettare il giusto diritto di chiunque, piaccia o non piaccia? Sono elemento di pace e di concordia o sono talvolta principio di dissapore e di malintesi, soprattutto per il cattivo uso della lingua? So essere vero amico, disinteressato, paziente, generoso e capace del sacrificio? Ho io amici? No? Perché? Sono forse un arido egoista, un duro, un posatore di severità fuori posto, un presuntuoso, un orgoglioso, capace di farsi schivare anche da chi non vorrebbe? Ho dei Superiori? Obbedisco? Forse riservo loro la perenne vendetta di chi non si rassegna ad essere suddito, ad esser grato, ad esser obbediente? Ho forse l'abitudine dell'invidia e della gelosia a guastare tutte le mie azioni e tutte le miei gioie inutilmente?

Che cosa faccio per l'anima degli altri, soprattutto per l'anima di quelli che mi sono vicini? Ho forse in mente l'errore pernicioso per cui si ritiene che a noi cristiani sia sufficiente rendere una testimonianza passiva dell'Evangelo, mentre ho il dovere della testimonianza attiva nel pieno senso, ossia di un qualche vero e dinamico apostolato? Ho forse dimenticato che questo dovere mi proviene dal Battesimo e mi è stato rafforzato esplicitamente nella Cresima? Ho forse paura e di spetto di collaborare con altri per la gloria di Dio?

Ho coscienza di quali siano i precisi doveri del mio stato, del mio lavoro, della mia professione? Se non ho di essi una coscienza distinta e completa, che cosa ho fatto, che cosa ho in animo di fare per acquistarla? Ho forse in mente che la socialità sia «ricevere», mentre è essenzialmente un « dare »? Penso sufficientemente che i doveri del mio stato sono oggetto di un severo giudizio di Dio e che circa essi io ho da rispondere solamente agli 'uomini, come non è per ragione degli uomini che io li debbo compiere?

Quali le mese, che mutazione, su me, che fatti salienti di questo hanno portato qualche che hanno avuto presa mi hanno fatto deviare da qualche abitudine buona, che mi hanno impressionato o depresso, che si sono inseriti come moventi o criteri nelle mie azioni? Perché è accaduto questo? So abbastanza che io non mi posso lasciar condurre incoscientemente dai fatti, ma debbo pensarvi? Per interpretare opportunamente tutto questo mi sono giovato francamente dell'utile ed onesto consiglio altrui? Voglio forse vivere come se io - sapessi tutto e bastassi a tutto?

4 - SCHEMA PER L'ESAME PASQUALE (ANNUALE)

N.B. Questo esame è bene sia sempre fatto in occasione della Comunione Pasquale ed in occasione di giornate particolari di ritiro o in occasione di esercizi spirituali. Aggiungo: va fatto sempre quando c'è una grazia interiore che spinge a quello; quando c'è qualche fatto che obbliga a considerare tutta la vita, ad assestarla, a ridimensionarla...

- Come sto con la mia Fede? So che cosa è veramente la Fede e se noto zone d'ignoranza ho la decisa volontà di completare le mie nozioni? Quale è la mia istruzione religiosa? Avanza o regredisce? Mi sono assicurato con metodicità gli strumenti e i mezzi per farla avanzare? So che, se non sento la sete di verità, debbo avere maggior timore della mia eterna salute? Ho mai letto e meditato il Vangelo? Lo possiedo, lo porto con me? Conosco la Sacra Bibbia o almeno la Storia Sacra? Quando ho sentito dire eresie e calunnie sulla Fede e la Chiesa ho cercato l'antidoto esauriente ove veramente si trovava, con solerzia e pazienza? Sono in grado di sapere se ho in testa idee storte? Che faccio per risolvere questo dubbio?

- Nella mia vita pubblica od almeno esterna, sociale, politica sono coerentemente in linea con la mia Fede fino alle ultime conseguenze, o piuttosto non mi trovo in quella marginale fascia in cui per l'ignoranza, l'interesse terreno e la paura, tutto si mescola e si confonde, tutto si riduce e si deforma, tutto si svisa e si getta in contraddizione? Lo so che anche tutto questo sta dinanzi a Dio?

- Come mi comporto nei confronti della Chiesa? Ho un concetto giusto della sua autorità, che sempre resta per ragione divina e solo per quella, anche ad onta dei difetti umani? So che è essa che deve guidare me verso il Cielo e non sono affatto io a poterla giudicare o guidare verso opinioni e fazioni terrene? Qual è il vero grado della mia serietà e coerenza in tutto questo?

- Ho io nella vita un'idea esatta del carattere passeggero, chimerico ed illusorio di tutte le cose meramente umane? Sono forse nella illusione che durerà quello che mi piace, che la giovinezza non tramonta, che esiste una vera e duratura soddisfazione nei godimenti puramente terreni? So che Gesù Cristo mi ha chiesto anzitutto, di avere il cuore sufficientemente distaccato dai beni terreni per essere - non solamente libero in terra - ma libero di volgere i miei passi verso il Cielo? Ho sufficientemente presente che cielo e terra passeranno, ma io resterò davanti a Dio in eterno coi soli miei meriti, lasciando tutto il resto e portando con me solo quello che i meriti salvano? Come sono io abitualmente rispetto a questa suprema e necessaria posizione della mia vita?

- Ho cognizione di quale sia il mio temperamento, le sue emotività, particolarità e debolezze, caratteristiche ed esosità eventuali? Ho la chiara nozione del come bene o male reagisco dentro di me e fuori di me a tutti gli stimoli sia interiori che esteriori? Ho forse paura di saperlo? Ho impedito ed impedisco agli altri di farmelo sapere? Mi offendo se me lo dicono? Ho l'abitudine di usare con lealtà di tutte le mormorazioni fatte a mio carico, dato che hanno facilmente anche della verità a me ignota? Ho avuto per i mormoratori più gratitudine che dispetto? Mi faccio aiutare in questo dai miei Superiori, dal mio Direttore spirituale, dai miei veri amici?

- Ho io un carattere, che, regolando temperamento e contenendo debolezze, sia veramente tale per le convinzioni ferme su cui regge, per la coerenza e la costanza con la quale dona unità alla mia persona? Sono forse un re travicello al quale la bellezza o il senso fanno girare la testa, ed al quale chiunque può far paura od al quale l'ombra del proprio peccato suggerisce sempre la capitolazione?

- Quali sono i miei lati deboli? Quali sono i punti dove io casco? Perché? Quali rimedi prendo? Ho coscienza di quello che in tale lotta rappresentano i Santi Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia, la preghiera, la mortificazione? Ho il temperamento del cristiano di fronte a tutti? Non vedo forse la faccia di Gesù Cristo, davanti agli altri, coi miei difetti?

- Nella virtù, nell'equilibrio, nell'affinamento dell'anima e del mio costume, nella perfezione morale insomma, io vado avanti, sono sempre lo stesso o vado indietro? Ho l'operante persuasione che nella vita si deve andare avanti», verso Dio? Sono migliore o peggiore dello scorso anno? Quali potrebbero essere i punti di riferimento per me, allo scopo di stabilire se vado avanti o indietro? Preghiera, frequenza dei Sacramenti, maggiore abitudine alla comprensione e sopportazione dei difetti altrui, maggiore illibatezza nei pensieri... Gli altri hanno modo di essere più contenti o meno contenti di me? Mi riesce, a tale scopo, di mettermi dal loro punto di vista e non dal mio? I rapporti con coloro coi quali debbo vivere sono caldi, migliori, oppure di reciproca rassegnata tolleranza?

- Vivo abitualmente in grazia di Dio? In questo anno quanto è il tempo che ho passato in grazia di Dio (il solo valevole per la vita eterna) e quanto il tempo che ho passato senza essere in grazia di Dio? Ho conoscenza operante dei mezzi per mettersi subito in grazia di Dio? So che se non sono in grazia di Dio, non merito la vita eterna?

- Poiché il massimo precetto è quello dell'amore verso Dio e verso il prossimo per amore di Dio, come campeggia nella mia vita questo comandamento? Posso dire di amare Dio e di curare i mezzi per mantenermi nell'amore di Dio? Quali sono i miei contatti con Nostro Signore, che mi attende per tutto l'anno nel Santo Tabernacolo? Che cosa io faccio abitualmente per il mio prossimo, per il mio Paese, per quelli che stanno meno bene di me? Ho io finalmente un metodo di vita spirituale i cui cardini sono: la grazia di Dio, l'orazione soprattutto mentale, la frequenza dei Sacramenti, la riflessione, l'esame di coscienza, la direzione spirituale, la lettura pia, il Santo Rosario, la Visita al SS. Sacramento?...

V.

L'ESAME DI COSCIENZA PER DIVERSE CONDIZIONI O STATI

Nota introduttiva

Le linee della vita non sono uniformi, neppure gli ambienti e le condizioni di esistenza si riducono ad uno, i doveri da compiersi secondo le scelte fatte o le situazioni subite sono differenti. Tutto questo indica che come la luce rifratta « i colori vari suscita ovunque si riposa », la stessa Legge di Dio crea particolari rapporti e particolari norme. Si arriva così alla formulazione di « doveri del proprio stato », che sono realmente doveri, vincolanti in coscienza.

La conseguenza è ovvia, un esame di coscienza unico per tutti gli uomini, per tutti i tempi e per tutti i casi NON è sufficiente ad una perfezione di vita spirituale. Siamo ben lontani dall'affermare che la Legge morale « CAMBIA »; essa è immutabile. Affermiamo solo che restando identica ed immutabile suscita doveri vari secondo le condizioni di vita. Non presentiamo tutti i casi possibili, ma solo i più frequenti e comuni.

L'esame di coscienza per la nella vita

N.B. Non si tratta di uno stato », ma di una contingenza verso la quale tutti dovrebbero passare. La vita terrena è data per guadagnare quella eterna. Per tale motivo non può essere vissuta a caso, ma deve essere ordinata secondo la suprema esigenza dell'ultimo fine in Dio. Neppure un momento dovrebbe cadere. La redenzione di Nostro Signore non è solo per una salvezza generica, ma è per salvare alla vita eterna tutti i momenti, tutte le capacità, tutte le situazioni della vita terrena.

In qualche momento, chi intende camminare verso Dio, deve fare tale esame di coscienza e prenderne eventualmente lo spunto per farsi aiutare da altri a risolvere il suo problema.

L'educazione cristiana deve in qualunque stadio tenere in conto della necessità di far compiere tale esame di coscienza. Questo dovrebbe diventare abitudinario e periodico, a cominciare dalla prima età della ragione. Per tale motivo qui se ne stende un tipo, che dovrebbe rifrangersi in tanti schemi adatti all'età ed alle situazioni diverse. Ogni uomo ha una missione da Dio, grande o piccola che possa apparire; la missione sta generalmente su diverse vie, tra le quali per lo più una emerge. Si tratta di averne coscienza e di conformarsi alle indicazioni che l'esame, accompagnato dalla preghiera, rivela.

SCHEMA D'ESAME

Ho riflettuto abbastanza sul fatto che debbo morire o prima o poi? Mi sono reso conto che la vita mi è data unicamente perché io cammini coi miei meriti verso Dio, attraverso tutte le situazioni, sì da raggiungerLo nella eternità? Capisco che la varietà del mondo, della storia, dei casi occorrenti è voluta con magnificenza da Dio per offrirmi il modo di fare continuamente nelle piccole e nelle grandi cose, delle scelte meritorie ed aumentare così il mio merito per la gloria eterna? Avverto sufficientemente che per ottenere il massimo merito non basta che io provveda solo momento per momento, ma debbo scegliere un orientamento generale, un modo piuttosto che un altro di vivere, un impegno adatto a me, che leghi la mia esistenza? Mi rendo conto che avere uno scopo in questa vita, sempre ordinato all'altra, e mezzo

per animarla tutta, vivificarne i sentimenti, gli slanci, la costanza? Sono dunque certo che io debbo CERCARE chiedendo a Dio l'aiuto colla preghiera? Conosco i miei limiti e sono disposto ad accettare buoni consigli, spirituali aiuti, indicazioni oneste e autorevoli di chi mi conosce? Cerco chi e le cose che mi possono illuminare? So di dover tener conto che esistono vie ordinarie, comuni attraverso la comune vita ed esistono scelte di vita più vicina a Dio? Ho davanti a me chiaramente le diverse ipotesi di scelta? Ne escludo forse - e pericolosamente - qualcuna, per paura del sacrificio che chiede? Valuto che con maggiori rinunce, maggiori pesi, io amerò di più Dio e servirò meglio il mio prossimo? Ho davanti i mestieri, le professioni, gli stati aperti dalla vita ed insieme le vocazioni a donazioni più alte, offerte da Dio? Di queste ultime è apparso qualche bagliore in fondo all'anima mia? Ho soffocato, sono fuggito, mi sono, magari scioccamente distratto per non vedere e non sentire? So che i miei peccati, le mie male abitudini, i miei difetti, anche quelli creduti leggeri possono fare ombra alla verità, sicché io non veda e non senta quello che è il mio vero e maggiore bene? Potrei dunque essere colpevole di non aver voluto udire la voce di Dio, supremo indicatore, nel fondo della mia anima? Mi rendo conto che ogni difetto sposta le mie preferenze, almeno tendenzialmente, verso quello che è più comodo e meno perfetto? Concludo adunque che per vedere il mio futuro e sceglierlo bene ho bisogno di luce e per avere la luce debbo essere migliore? Avverto che in tutto questo ho assoluto bisogno della preghiera e dei Santi Sacramenti? Sono, finalmente, nello stato d'animo di voler fare solo e tutto quello che vorrò aver fatto il giorno della mia morte? Ho coscienza che solo così pongo in modo vero, utile e robusto il problema della mia vita? Nel caso io abbia avuto qualche indicazione dall'intimo dell'anima, dalle attrattive che sento, dai miei difetti e dalle mie capacità, dai buoni consigli ricevuti, io ho messo in moto attenzione, preghiera, riflessione, scelta di mezzi per arrivare ad avere una fondata certezza sulla mia scelta? Ho la Fede che in tutto questo Dio mi è vicino e che mi assiste il mio Angelo, il mio santo Protettore (se ce l'ho!), i miei cari che godono già di Dio nella vita eterna? Mi rendo conto di non essere solo nel fare onestamente la mia scelta, soprattutto se questa mi indicasse una rinuncia ed un sacrificio? Voglio essere qualcuno o nessuno?

SCHEMA D'ESAME PER CHI VA AL MATRIMONIO

Di che natura sono le spinte a volgermi verso una determinata persona? O non piuttosto ho spinte disordinate, casuali, effimere, incostanti, superficiali verso persone diverse, avvicinate casualmente, in rotazione leggera e ridanciana? So che in questo caso ove non facessi uno sforzo autentico e generoso di serietà, rischierei di scegliere senza avvedutezza e con enorme rischio chi accompagnerà la mia esistenza? O non piuttosto mi troverei a concludere nulla con una esistenza sentimentalmente tanto sbilanciata, e sterile? So che questo è il punto in cui affiorano tutte le carenze passate della mia educazione, della mia condotta, del mio ambiente, tutte le storture che ho apprese e fatte mie e che si traducono in sentimenti incontrollati, in giudizi erronei, in capacità di illusione anche dolorose? Mi ricordo che la natura rispetta chi l'ha rispettata e che nel momento di avviarmi ad una famiglia mia, essa può restituirmi in malformazioni morali il poco conto in cui l'ho tenuta? Mi ricordo che la limpidezza

dell'amore è frutto della purezza di sempre nei costumi? Ho almeno il dubbio che i fatti mi potranno restituire le mie scorrettezze? Ma, infine, so io che è l'amore, volontà cioè di volere il bene proprio di chi si ama? Ho la capacità di intendere che la passione, la passione soddisfatta, il rigurgito della sensualità, non sono il vero amore, quello durevole e forte, anche se nel futuro matrimonio i sensi e la soddisfazione materiale possono avere un posto onesto? Misuro la mia forza di volontà, la mia capacità di realizzare, la mia tempra di perseveranza per affrontare i compiti d'ogni genere in chi fonda una famiglia? Ho coscienza della responsabilità che sto per assumere, dato che non dovrò solamente sostenere la mia vita, ma anche quella di altri? Ho l'anima temprata per i momenti di freddo, di depressione, di scoraggiamento, inevitabili in qualunque umana impresa? Ho almeno cominciato a ricorrere al Signore, a chi mi può porgere una mano, per recuperare quanto eventualmente perduto, ricostruire quanto dilapidato nella mia esperienza di carattere, nella mia onorabilità, nella mia parola? Rispetto la comparte evitando soddisfazioni illecite fuori del Matrimonio benedetto da Dio? Edifico sul sacrificio delle passioni irruenti la serenità del mio domani? Dò alla mia comparte, col controllo di me stesso, la sicurezza che domani non avrà a fianco una debole creatura, pronta a sfuggire ed a cadere in tutte le reti extrafamiliari? Nel frattempo ordino in me una vita spirituale, un metodo serio? Mi alleno a convivere, pensando che se in un primo tempo la foga degli inizi renderà tutto luminoso, coll'avvento delle acque chete, avrò bisogno di pazienza, di magnanimità esente da ogni gelosia, di perdono?

Cerco di conoscere la mia comparte per sapere i punti di uniformità e di difformità temperamentale, in modo da arrivare ad un giudizio conclusivo assennato e ad un passo fermo e cosciente? Mi so liberare dalle facili illusioni degli innamorati, per aver capacità di vedere e mi faccio aiutare da chi può in questo? Sono allergico ai consigli ed agli avvisi degli altri, che mi amano e vogliono il mio bene? Penso ai figli, al dono che Dio fa con essi, al dovere di prepararmi per i pesi e i dolci oneri che essi comportano, in quanto ragione della vita e del matrimonio? Illumino l'amore di oggi con la costante loro presenza, essendo quella presenza un incentivo di elevazione e di equilibrio, oltreché di calore onesto? In questa mia vicenda, che forse accadrà una sola volta in tutta la esistenza, mi servo dell'aiuto dei Santi Sacramenti e cerco di indurre nella stessa prospettiva la mia comparte? Ho fatto un conto giusto del parere dei miei genitori? Posso constatare che il fidanzamento porta in me un allineamento sul dovere, una lievitazione di forza, una purificazione dalle illusioni adolescenti, una maturità nuova? Sento che decido di sempre?

SCHEMA D'ESAME PER I CONIUGI

Capisco che, essendo il Matrimonio indissolubile, sono io che in qualunque modo devo adattarmi, accettare, riformare, subire, per il rispetto a Dio, al Sacramento e - se ci sono - ai figli? Nella vita coniugale so rispettare, attendere, incoraggiare con discrezione ed amore? Nei facili diverbi, nelle questioni, sono capace di partire dalla ipotesi che l'altra parte può avere ragione? So usare quei tratti di amabilità, che addolciscono, quelle nobili effusioni che spianano e rinsaldano, che possono essere anche gran sacrificio, ma risparmiano guai ben grandi? Mi lascio forse avviluppare

dalla strategia sciocca dei « musici », degli eloquenti silenzi, delle calcolate freddezze fuori posto? Mi rendo conto che nella vita matrimoniale spesso per vincere, bisogna perdere? Sono educato, cerco di essere fine anche nell'esercizio dei miei diritti maritali? E a questi porto il decoro di attenermi alla Legge di Dio, che vuole il rispetto all'ordine stabilito, alla vita e alle sue naturali sorgenti? Sapendo che la famiglia è la prima comunità naturale vi porto, come merita, le virtù di relazione: umiltà, sincerità, pazienza, perdono, discrezione, generosità...? Come difendo la mia famiglia dalle corruzioni esterne, che tentano di invaderla? Dò un sereno e perfetto esempio ai figli? Parlo con loro, quanto? So che la incomprendimento maggiore deriva dal fatto di non parlarsi? Mi curo dell'anima dei figli? Sorveglio la loro formazione religiosa, la loro educazione catechistica, incoraggiando la loro frequenza ai Sacramenti? Cerco di creare attorno a loro un ambiente scelto accuratamente in modo da orientare con discreta dolcezza i loro contatti di passatempo, di amicizia, di studio, di lavoro? Prego per i miei figli? Faccio opere buone colla esplicita intenzione di ottenere da Dio luce e forza e grazia per loro? Mi oppongo forse alla azione di Dio in loro? Dò ai figli l'esempio del sommo amorevole rispetto per i vecchi della nostra famiglia? Evito nel tratto e nella conversazione di avviare i figli al giudizio, alla condanna del prossimo vicino e lontano, alla acrimonia per chicchessia? Istillo sentimenti di amorevolezza e pietà per quelli che stanno peggio di noi? Preghiamo insieme? Ho tentato di farlo? Se non mi è riuscito, quale è il perché? Curo perché in casa trionfi la giustizia sempre, nel trattamento verso chiunque?

SCHEMA D'ESAME NEI RAPPORTI COL PROSSIMO

Sono convinto che non amerò mai Dio, se non amo il prossimo, tutto il prossimo, Sua creatura? Capisco che ogni cosa resterà in me imperfetta, decadente e falsa, se non aprirò il mio cuore alla carità verso tutti? So fare sacrifici per i miei simili? So tentare tutto per capirli in profondità? Ho la pazienza di attendere, di non giudicare, di non condannare? So rispettarli nell'uso della mia lingua? So privarmi di qualcosa per amore degli altri? So essere umile e paziente per improntare a serenità autentica i miei rapporti con loro? Come coopero alle opere per il prossimo? Capisco che senza perdono continuo, non esisto ancora per il prossimo?

L'ESAME DI CHI DECIDE DELLA VIA DI LAVORO O DI PROFESSIONE

Mi rendo conto che nel scegliere il mestiere o la professione io spendo la grande moneta, che Dio ha messo nelle mie mani, la vita?

Da cristiano, capisco che, se quanto scelgo deve servire al mio mantenimento, al mantenimento della vita, a darmi un posto nella società, deve servire soprattutto tarmi in Cielo?

Mi conosco?

Conosco le mie capacità?

Conosco i miei limiti?

Nel giudizio di scelta, accetto di essere quello che sono e non mi illudo su quello che non sono?

Se, su questa sponda di scelta, mi sento pusillanime, incerto, vago nel buio, forse depresso e sconsolato, ho la umiltà di sentire il parere e di accogliere, di invocare l'aiuto morale di altri, più sperimentati, più accorti, più onesti?

Mi rendo conto che il solo criterio del danaro da acquisire, della gloria da raggiungere, del potere da raggiungere, è criterio parziale e spesso anche ingannevole?

Quale patrimonio di generosità io porto al servizio del mio prossimo, qualunque sia la via che sceglierò?

Sono un egoista, un avaro? Sarò capace di frodare?

So resistere alla pressione del lavoro, degli impegni?

Poiché sarà la professione ad inserirmi profondamente nella vita sociale, ho il corredo spirituale sufficiente per diportarmi verso gli altri con sincerità, con rispetto, con giustizia, con saggezza e con generosità?

L'ESAME DI CHI HA UNA VOCAZIONE

Mi rendo conto che se sento una simpatia per le cose di Dio, una attrattiva verso il suo servizio, una gioia nel renderGli onore attraverso l'apostolato e la carità, io sono fortunato e cammino nel sole?

Mi rendo conto che correrei un grave rischio a lasciare che tutto questo venga sormontato da passioncelle, frivole reazioni, allegri comodi, tirchia disponibilità, ombre inutili?

Capisco che la mia strada comincia da una volontà piena di non permettere l'inaridimento di quello che il Signore ha suscitato nell'anima mia?

Vedo che debbo portarmi verso la luce, verso ambiente confacente, verso persone esemplari, verso consiglieri adatti?

Per arrivare ad una decisione accetto di affrontare i sacrifici con chiarezza?

Mi sottopongo ad un esame accurato delle mie doti e delle mie deficienze, senza in questa disanima restare mai colpevolmente solo?

Ho ben netto in mente il dovere di non librami alla esperienza di una impegnativa missione nello stato insolubile di dubbio, perché solo una morale certezza mi autorizza a proseguire senza tentare Dio?

Per tutto questo ho un Confessore, un Direttore spirituale?

Ho una intensa consuetudine di pratica sacramentale e di rinunce, dimostrative della mia vera tempra?

La vocazione mi porta la comunità religiosa, sento di avere le virtù di relazione, necessarie a viverci decorosamente e a farne parte apportando qualcosa al bene di tutti? Ossia ho le virtù di relazione, necessarie a convivere: mortificazione, perdono, sincerità, generosità, pazienza, soprattutto umiltà?

Sono pronto a passare per la notte oscura, per le aridità inevitabili, indenne davanti ai difetti altrui?

Sento di potermi donare allo spirito della fondazione, comunque si comportino gli altri?

Se la vocazione mi porta alla vita missionaria, sono pronto ad essere come gli apostoli, privo di tutto, senza umani compensi, in pieno abbandono al servizio di Dio?

Sento che la preparazione alla vita missionaria è essenzialmente preparazione al sacrificio convincente, alla umiltà conquistatrice, alla obbedienza vittoriosa, al totale distacco dalle cose terrene e dal loro comfort?

Sento che dovrò difendere questo spirito puro ed evangelico, nonostante i mali esempi in contrario e nonostante il diletteggioso al quale il bene viene sottoposto?

So che non sarò un burocrate, ma un pioniere, non un dilettante, ma un realizzatore; non un turista, ma un evangelizzatore?

Se la vocazione mi porta al sacerdozio, mi rendo conto che non potrò mimetizzarmi, fuggire mai; che non potrò appartenere in alcun modo al mondo; che dovrò resistere sulla breccia, nell'olocausto di tutto, fino al sacrificio supremo?

Capisco che il sacerdozio non è una sistemazione, ma una missione?

So che debbo essere preparato a non vedere i frutti del lavoro, che altri coglieranno, a non incontrare gratitudine, a non adagiarmi in una molle stabilità estranea al dinamismo dei tempi?

Capisco che per essere tutto questo dovrò soprattutto imparare ad obbedire?

Mi rendo conto, se la grandezza mi conturba, che è sempre vera la parola del Salvatore essere più felice il dare che il ricevere »? (Atti, 20,35).

SCHEMA DELL'ESAME PER QUELLI CHE INTRAVVEDONO UNA VOCAZIONE

- Capisco che nulla è grande come il servizio di Dio e la dedizione a Lui della nostra vita, anche se questo è impegno difficile? Capisco che tutte le cose umane sono effimere e la giovinezza resta solamente nell'anima di coloro che si sono spogliati dei propri anche onesti piaceri, per metterli in mano a Dio? Capisco che le cose umane valgono soprattutto perché si può ad esse liberamente rinunciare per amore di Dio? Capisco che il mondo ha bisogno soprattutto di Santi e di Apostoli; che sono innumerevoli le anime le quali tendono inconsciamente le mani per essere salvate? Sono questi i veri motivi, al fondo di quanto ora si sta agitando nell'anima mia? È il motivo dell'Eterno e dell'Amore che coraggiosamente mi attira? So che a lasciarmi attirare in profondità io vado verso il giorno e non - come accade ai più - verso la notte? Voglio seriamente o non sono che un esteta, il quale corre solamente dietro a delle impressioni fugaci e, al fondo, soltanto piacevoli?

- Capisco abbastanza che in questo stato io debbo anzitutto aumentare il mio contatto con Dio, il quale solo può con la sua provvidenza darmi la sicurezza che io «voglio»? E, pertanto, ho cominciato un metodo di vita spirituale completo, diretto, nutrito, e garantito dalla altrui sicura saggezza, per espormi veramente « dalla parte del sole » e sapere se l'anima mia è chiamata ad una strada di elezione fortunata e grande? Pretendo forse miracoli? Li potrò esigere solo ragionevolmente, quando ho invece la sicurezza che attuando quanto ora mi sono detto, arriverò e a veder chiaro e a mantenere fortemente una risoluzione presa?

- Intanto ho conteggiato chi sono e cosa valgo, quali virtù, quali positive indicazioni e quali difetti riscontro per poter trarre una somma che mi rimanga positiva e per poter dare elementi a chi fuori di me deve obiettivamente aiutarmi nel ricercare la fermezza di una decisione?

- Ho cominciato a staccarmi col cuore dal mondo e da, tutte quelle cose che gli sono caratteristiche? Capisco che sarei ridicolo se pensassi di seguire una vocazione e intanto continuassi a concedermi quanto appartiene all'agio mondano od anche solo ad un comodo non confacente alla spiritualità e spogliazione del fine cui miro? Ho aumentato o no la mia preghiera, soprattutto quella mentale? E, se ne so poca, ho cercato chi mi possa insegnare ed aiutare? Ho cominciato ad esercitarmi decisamente in quello che domani potrebbe essere il mio sacro benedetto e definitivo impegno? Che cosa aspetto? Pretendo che le vocazioni arrivino in carrozza o con dei miracoli? Capisco che i problemi si risolvono stando in piedi e lanciandosi dalla parte del sacrificio?

SCHEMA PER COLORO CHE A QUALUNQUE TITOLO VOGLIONO SEGUIRE UNA VIA DI PERFEZIONE

- Amo veramente Dio? So quali sono i punti ai quali occorre guardare per amare veramente Dio, oppure mi affido ad un impreciso e sfuggente impulso? Amo la Croce, in sé, nel Sacrificio di Cristo, come simbolo e metro del mio merito più puro? Ho veramente il cuore distaccato dai beni terreni, per esser libero di aderire a Dio, o rimane ancora qualche bene terreno al quale mi lego, senza pienamente subordinarmi al volere Divino? Sono distaccato col cuore da me stesso, ossia sono veramente umile, veramente obbediente, senza superbia, presunzione o derivati delle medesime? Se questi difetti restassero, come potrebbe essere sincero in me l'amore di Dio? Faccio sempre e solo la volontà di Dio, anche se pesante e qualunque sia il mezzo o il tramite per il quale mi viene indicata la volontà di Dio?. Ho raggiunto o mi preoccupo di raggiungere veramente l'indifferenza della volontà nella adesione alla volontà divina? Ho lo spirito dei consigli evangelici, almeno in quella forma, che è compatibile col mio stato? Qual è il grado di purezza della mia vita, nel mio stato? Che cosa faccio per avere, non solo il cuore distaccato dai beni terreni, ma una pratica ed un costume di trattamento che mi privi di qualcosa e mi metta, comunque possano essere i doveri o le apparenze, in un reale margine di vera misura e di sostanziale modestia? Cerco quanto posso di impreziosire le cose che mi sono libere, col beneficio di una obbedienza? La mia obbedienza è veramente anche intellettuale?

- Amo veramente il mio prossimo? Anche qui conosco quali sono i punti ai quali io debbo guardare per rendermi conto se amo il prossimo? So io perdonare sempre, subito, senza reviviscenze incoscienti o subcoscienti di una acrimonia repressa? Faccio in modo che mai il sole scenda sulla mia iracondia? Sono capace di moderare e perfezionare almeno gradualmente il mio temperamento perché gli altri stiano bene e non abbiano sofferenza dal contatto con me? So credere al bene altrui anche se questo mi costa infinita pazienza e lunghissima attesa? So contenermi dal giudizio malevolo in modo assoluto e salvo il dovere da compiere, da ogni e qualsivoglia sfogo della lingua a proposito del prossimo? So essere mite, servizievole, generoso,

cercando di spostare all'infinito i confini di tutto questo? So sobbarcarmi a sacrifici e rinunce perché gli altri, di chiunque si tratti, abbiano bene? So fare il bene altrui anche quando danneggia me? So fare a meno della gratitudine altrui, quando, almeno, questo sacrificio serve al meglio degli altri?

- Mi preoccupo, con un saggio metodo di vita spirituale, di assicurare il progresso giornaliero? Mi preoccupo di tendere sempre alla ricerca di quello che è più perfetto? Mi preoccupo di tenere unita a Dio l'anima in qualunque momento?

- Quanta e qual è la mia orazione, soprattutto mentale? Come la preparo e come la conduco? Se ha dei difetti, in quale misura essi dipendono dalla mia deficiente volontà?

- Qual è la rettitudine della mia intenzione in ogni atto? È essa sempre e sola quella che si uniforma alla divina volontà? Sono io deciso nell'impedire qualsivoglia alterazione della intenzione pura e so agire energicamente per distogliere da me l'attenzione laudativa degli uomini?

- Qual è lo stato del mio metodo per conservare, controllare ed aumentare in me la perfezione con tutti i mezzi ordinari dei quali essa si avvantaggia? Sono volentersamente fermo nel metodo su questo punto, dato che solo un metodo rigoroso, per parte nostra, aiuta veramente, prima del progresso, la necessaria perseveranza?

- Qual è il mio concorso, anche solo indiretto, all'apostolato, dato che io non posso amare Dio veramente se non mi adopero nell'ambito del mio stato quanto occorre per la salvezza dei miei fratelli, con me redenti dallo stesso Sangue di Gesù Cristo?

L'ESAME DI CHI SOVRINTENDE E DI CHI È SOTTOPOSTO AD ALTRI

N.B. Qui occorre un esame veramente particolare. I rapporti adombrati nel titolo sono propri di una parte del genere umano; per i paesi civilizzati, sono propri della maggior parte degli uomini e donne. La secolarizzazione dolorosamente in atto, tende tra l'altro a creare una dicotomia perfetta tra i rapporti religiosi e morali privati con Dio ed il complesso delle funzioni sociali o pubbliche. Tale dicotomia è falsa, e ingannevole, comporta per molti un vero rischio di eterna dannazione. Dio è padrone tanto della vita individuale che associata, tanto delle azioni personali, che dei rapporti interpersonali o sociali o pubblici. La Sua Legge si estende a qualunque atto degli uomini e della loro collettività.

Per tale motivo è necessario un esame di coscienza anche sotto questo aspetto. Non bisogna dimenticare che anche le leggi legittime umane - sono vincolanti in coscienza e che pertanto la norma di moralità non può escludersi da qualsivoglia attività o rapporto umani. Necessita esaminarsi non solo sui rapporti col « prossimo generico », ma su quel prossimo che si chiama « superiore », « sottoposto », « funzione pubblica attiva e passiva ». In questo settore si trovano oggi i peccati che dilanano la serena convivenza tra gli uomini.

SCHEMA D'ESAME

Come comando, come dirigo? Faccio questo obbedendo lealmente allo scopo puro verso il quale è diretto il mio comando, la mia guida; o deformato tale attività inquinandola con sentimenti ed interessi, reazioni personali non compatibili

coll'onore dovuto a Dio, colla giustizia, colla carità cristiana, colla pazienza? Mi rendo conto che il comando, senza in nulla essere rammollito della sua presa, è tale per essere un servizio reso ad una causa onesta e ai miei simili? In altri termini il mio spirito di comando è puro od è inquinato da superbia, avarizia, lussuria, accidia ecc.? Resto fedele in modo leale e puro alla mia «funzione sociale»? Oppure la deformato, dimenticandomi del conto che anche di essa debbo rendere a Dio?

Nel comando rispetto le giuste leggi, i giusti diritti in tutti i loro particolari, i contratti in tutte le loro clausole, le esigenze della equità quali addolciscono il rigore della giustizia, la sensibilità dei sottoposti? Sono aperto o chiuso al progresso, tuttavia in corso, della giustizia sociale?

Rivesto il mio atto di comando e guida di umanità, di mitezza, di comprensione? Evito di far pesare a chicchessia la eventuale superiorità di posizione gerarchica, di cultura, di indipendenza economica?

Poiché il comando nelle cose umane è difficilmente disgiunto dal benessere economico della collettività, vi collaboro colla esattezza dei rapporti di affari, colla lealtà pura da ogni frode, col rispetto del tessuto economico e delle sue naturali leggi? Sono io un cristiano anche quando sto in ufficio, anche quando sovrintendo, anche quando dispongo delle mie possibilità e degli altri? Mi ricordo sufficientemente che gli affari non sono per nulla esenti dalla dipendenza a Dio e debbono pertanto essere condotti sempre con lealtà, giustizia e verità, nonché umiltà?

Se sono sottoposto, osservo tutti i miei obblighi derivanti o dalla mia libera scelta impegnativa, o dal mio contratto di prestazione di opera, facendo l'interesse del mio lavoro, della mia azienda, della mia organizzazione? All'adempimento dei miei doveri porto zelo o pigrizia? Apprezzo gli sforzi di coloro che operano per salvare lavoro, retribuzione del lavoro e sufficiente benessere economico della collettività?

Trasformo la mia posizione forse in gioco disonesto di potere? Se dispongo del potere mi- rendo conto della responsabilità che grava su di me, del danno che arrecherei a molti qualora fossi inadempiente, pigro, condotto da oscuri interessi, oscure beghe, oscure fazioni? Ho la coscienza che la Legge di Dio è la fautrice e più saggia forgiatrice della migliore condotta politica? Sono forse tentato di barattare la mia coscienza con movimenti dubbi, per crearmi non una onestà ma uno spazio disonesto di potere pubblico? Ho rispetto alle leggi ed ai diritti di tutti i cittadini? Mi servo di strumenti non consentiti dalla coscienza morale cristiana per raggiungere scopi di mio personale e disonesto interesse?

So che devo rispondere a Dio di tutto questo? Dò forse appoggio, anche solo negativo a chi vuol inquinare le leggi con ammissioni immorali, contrariare la libertà e la missione salvifica soprannaturale della Chiesa?

Ed io, povero uomo della strada, so che aiuto il male nel mondo, anche solo comperando un foglio che non sia secondo verità e giustizia e contribuendo così all'irrobustirsi pravo del peggior strumento di depravazione che esista, quando è in mani impure e disoneste?

SCHEMA D'ESAME PER LA SANTITÀ

N.B. Non si può tacerne, perché essendo la « santità » una vocazione comune e non per sé privilegiata, deve costituire un impegno del cristiano ed un oggetto d'esame.

La traiettoria di qualunque vita finisce bene, quando finisce alla « santità ». La santità sta nella perfetta e costante adesione a Dio colla Fede, nonché colla volontà pienamente ed attivamente uniformata alla volontà di Dio. Tutte le virtù stanno in tale breve formula - presa peraltro dal Pater Noster - e mostra la semplicità del cammino verso l'ultimo fine.

Si direbbe che l'appello alla « santità » tace. Bisogna farlo risuonare. Cristo non è venuto nel mondo unicamente per salvarci in qualche modo ma per salvare di noi TUTTO, ossia le capacità, i talenti, il tempo, le occasioni, la divina somiglianza al Padre. Egli non è venuto per una « salvezza » qualunque, sia pure « salvezza »; è venuto per potarci ben oltre il limite della semplice sufficiente « salvezza ».

È la grandiosa verità che l'accurato esame deve tener vivo nella mente e nella giusta preoccupazione spirituale.

SCHEMA

Sono convinto che ogni giorno devo avvicinarmi di più a Dio per Cristo? Sono convinto che in questo cammino di « crescita » non posso perdere né tempo, né alcuna occasione, né alcun appiglio, né alcun sacrificio?

Ho chiara la Fede per la quale so che ogni attimo meritorio, resta eterno nella beatitudine del Cielo?

Mi curo di conoscere viepiù i mezzi che portano alla Santità: il Santo Sacrificio, i Sacramenti, l'orazione, la perfezione nei propri doveri di qualunque ordine, l'amore di Dio nella uniformità piena alla Sua volontà e pertanto la carità senza confini per i miei fratelli?

Capisco che alla santità sono utili le rinunce, i sacrifici accettati o voluti, la Croce, la mortificazione, il distacco dal mondo?

Mi rendo conto che la santità sta bene spesso nelle sfumature, che gli uomini trascurano?

Sento a sufficienza che io non sarò mai tanto utile ai miei fratelli come quando potrò offrire a Dio per loro la mia vita santa e che questa può ottenere e servire più di quello che io tento di fare nella azione esterna? So che se li amo, debbo farmi santo?

Ho chiaro nella mente che la santità vera si ha solo nella piena adesione alla Santa Chiesa Cattolica, Gerarchica, fondata da Cristo ed unico canale necessario per poterlo raggiungere; che ogni passo fuori essa, non raggiungerebbe la meta ove non fosse scusato da una ignoranza invincibile?

Conosco le virtù Teologali, Cardinali, le virtù derivate dalle une e dalle altre, e sulle quali posso stendere onorevolmente davanti a Dio la trama delle mie azioni?

Comincio a far sì che la mia Fede sia illuminata e cerco di raggiungere la maggiore luce colla maggiore cognizione della Verità Cattolica?

SCHEMA PER CHI ESERCITA UNA PROFESSIONE

So io che ogni retribuzione suppone un dovere di giustizia e che pertanto tutti i rapporti con coloro i quali si servono della mia opera debbono essere prima rapporti di giustizia e solo salvi questi diventano rapporti di legittimo interesse? Rapporto di giustizia significa che ogni elemento in causa diventa dovere e che vi deve essere giusta proporzione tra quello che do e quello che ricevo: mi attengo a questo criterio? Quello che do è genuino, è autentico, è lealmente rispondente alla aspettativa legittima, oppure io in questo inganno, vendo fumo, esagero, manco? Faccio tutto quello che occorre per poter dare quello che debbo dare con la mia professione? Mi aggiorno convenientemente, mi tengo al corrente, cerco di sviluppare le mie doti, per mantenermi limpidamente nella verità? Osservo i giusti regolamenti e le giuste leggi? Mi servo forse dell'arma della dolosa reticenza, della menzogna e della ipocrisia per facilitare i miei affari? So moderare la sete di arrivare subito a posizioni preminenti, non badando contro coscienza ai mezzi usati, e so che Il fine non giustifica mai i mezzi?

SCHEMA PER CHI É DEDITO AL COMMERCIO ED AGLI AFFARI

Se io posso legittimamente guadagnare, ho ben chiara là nozione dei limiti che l'onestà pone al guadagno stesso con le regole morali, le quali applicano i sommi principi tenendo conto delle legittime e serie consuetudini, della normale e seria economia di mercato, del comportamento degli uomini veramente probi? Ho abbastanza chiaro, in mente che il guadagno non è un fine, ma deve essere un onesto mezzo per raggiungere fini superiori?

Ho mai usato l'arma della menzogna, della finta dannosa, della dannosa sorpresa, per aiutare o promuovere il mio guadagno?

Ho sfruttato la buona fede, l'ignoranza, l'ingenuità altrui in modo che non vorrei fosse fatto a me?

Ho sfruttato in modo sconveniente le situazioni altrui?

Ho usato l'arma dell'artificio ingannevole, della slealtà circa i termini, l'oggetto e la procedura, del ricatto e di quanto può o ridursi o rassomigliarsi a questo?

Se ho danneggiato ingiustamente e consapevolmente, se ho acquistato ingiustamente, se ho guadagnato disonestamente, ho assolto gli eventuali compiti di riparazione e di restituzione, e per far bene questo, mi son consigliato con chi dovevo?

Ho retribuito i miei dipendenti con giustizia ed equità?

Mi sono ricordato che delle mie azioni non debbo dare un giudizio solamente dal punto di vista della morale personale, ma ancora dal punto di vista degli eventuali danni arrecati da me ad altri con l'aiutare situazioni penose nell'andamento generale del mercato ecc., e in tal caso mi sono opportunamente consigliato?

La mia concorrenza è stata leale o meno? Ho esercitato verso altri delle azioni di costrizione, Che possono anche solo lasciare il dubbio sulla loro umanità ed onestà e. nel caso, mi sono opportunamente consigliato?

Se la mia posizione economica mi dà agiatezza, questa agiatezza influisce a creare una cattiva libertà di prodigalità e di costume in me o nei miei familiari? Mi ricordo, e quanto, che intorno a me c'è gente che sta male ed opere che sono in difficoltà?

Qual è la carità che io esercito? Quale il senso sociale, ossia del bene comune, al quale partecipo e che mi guida? Quale aiuto do io alle necessità della Chiesa?

SCHEMA PER CHI HA RESPONSABILITÀ

Amo il potere? Questo mi rende forse interessato, avido, superbo, invidioso, ingiusto verso qualcuno? So che « ogni potere è responsabilità davanti a Dio »? Sono disposto a lasciare ogni responsabilità quando mi accorgo, o da persone veramente oneste sono avvertito, che è meglio mi ritiri? Credo di essere necessario? Mi accorgo della sopportazione altrui nei miei confronti?

Faccio prima io quello che chiedo agli altri?

Ho come regola suprema la Legge di Dio ed il bene comune?

Mi lascio travolgere dalla fazione, piuttosto che guidare dai veri e seri principi?

Sorveglio che tutte le mie capacità, con ogni dovuto aggiornamento e con continua attenzione, siano tese indomitamente al compimento del mio dovere e all'altrui stanchezza sui miei doveri? Lascio che la paura, o l'ingiustificata arrendevolezza in fiacciscano il mio contegno?

Ascolto i consigli, sia pure comparandoli tra di loro ed esercitando un giudizio critico sereno e retto a proposito di essi?

Ammetto davanti alla mia coscienza e davanti a Dio i miei torti e, quando occorre, li ammetto anche davanti agli altri, o pretendo di avere sempre ragione, per un erroneo senso di dignità?

Mantengo la mia modestia, semplicità, umanità del tratto, educazione di modi, mitezza di sentimento o, per l'ubriacatura di un qualunque potere, sconvolgo tutto questo?

Mi ricordo abbastanza che di tutto risponderò a Dio?

So di avere dei collaboratori, rispettando la loro personalità, il loro valore, il loro merito e la loro ragionevole autonomia? Ho forse invidia dei miei sottoposti e temo che qualcuno di loro sia più valente di me?

Se così fosse, mi lascio trasportare dall'ira e dal dispetto, o so agire umilmente e serenamente nel riconoscimento della giusta capacità e del suo risultato, pensando che l'esser io da meno non sminuisce la mia autorità, ma domanda a me assai maggiore virtù?

Accompano con la preghiera convinta tutto quello che faccio in veste di avente comunque una responsabilità?

VI.

ESAME DI COSCIENZA COME CITTADINI DEL MONDO

Oggi non siamo più isolati e tutto il mondo è paese. Gli atti d'un pazzo in occidente possono avere contraccolpo anche in oriente. I mezzi di comunicazione - strumenti in sé benedetti e mirabili - servono a propagare il bene, ma, forse, molto più, il male. Questa colleganza, questa immediatezza, una tale diretta e reciproca influenza su scala mondiale ha aggiunto una dimensione, non nuova, ma ora diventata apprezzabilissima alle responsabilità della nostra coscienza. Abbiamo obblighi di larghezza ecclesiale e mondiale. Si deve far fronte a questi obblighi. Lo strumento di

controllo, se anche in questa piuttosto nuova dimensione siamo in regola con Dio, e l'esame di coscienza.

L'esame di coscienza dei singoli, specialmente se appartenenti a talune categorie, diventa necessario al fine difensivo, ad una giusta valutazione e ad un sano orientamento. L'esame di coscienza può dipanarsi su due direttrici: quella degli influssi che si possono subire e che sono deformanti; quella dei doveri per contenere positivamente il male incombente sulla società cristiana ed umana.

Tale esame può sembrare una novità. E può anche esserlo, ma lo spettacolo di quello che accade in chi, dovendolo, non lo fa, e tale che sentiamo il dovere di proporlo.

Il mondo, la collettività umana, stanno scivolando e senza un tale esame si collabora ad aumentare la velocità di caduta. Scivola per questi motivi:

- il tenore di vita dei popoli avanzati dal punto di vista del benessere non è estensibile in eguale misura a tutti gli uomini. La ragione? Dio non ha creato questo mondo per dei godimenti eterni, ma solo per dare mezzo ai suoi intelligenti abitanti di potere in tutta libertà e disponibilità guadagnarsi la vita eterna. Il mondo non può diventare una grande Sibari o un luogo da ozi di Capua, se non per un numero ristretto di suoi abitanti. E che per l'egoismo dei predetti sia così, ripugna, bisogna perequare, ossia distribuire assai meglio;

- l'ecologia avverte in modo sorprendente che abbiamo toccato un limite nell'uso delle risorse umane, dal quale o si ritorna indietro quanto basta, o costringeremo la Storia a farci recedere tra lacrime e sangue;

- la comodità materiale impera sovrana e si riduce sensibilmente la attività dello spirito, anche se di questo non solo non si sono perdute la fame e la sete, ma si sono anzi notevolmente aumentate le medesime. Lo squilibrio è dannoso, anzi rovinoso a tutti i livelli e a tutti ,gli effetti. La natura pare incaricata da Dio di fornire una nuova prova della unicità e necessità del messaggio evangelico.

La famiglia della Chiesa, data la coabitazione col mondo, accoglie i riflessi del suo disagio con enorme danno delle anime. Solo un accurato esame di coscienza può mettere a nudo in proposito le responsabilità, che è inutile appioppare a enti o a nebulose supposizioni, perché la responsabilità è obbiettivamente dei singoli uomini.

LA NUOVA DIMENSIONE DELL'ESAME DI COSCIENZA

La situazione dunque mette l'esame di coscienza in una nuova dimensione. Bisogna ricostruirla, esaminarla, affrontarla.

Ricostruirla

Per molti è distrutto il perno, il riferimento necessario di un esame di coscienza, che meriti tale nome: l'idea stessa di peccato. Se non esiste il peccato a che esaminarsi per trovarlo, valutarlo e trarre le logiche conseguenze?

L'idea del peccato sta scomparendo. Non se ne parla più. In un mondo fragoroso, frastornante da mane a sera come il nostro, non parlare più di una cosa, significa abolirla (o tentare di abolirla) dalla faccia della terra. Il chiasso è talmente continuo, anche in senso fisico, oltreché morale, che non è possibile il mondo normalmente pensi qualcosa di più di quel che il chiasso impone.

A fare scomparire l'idea del peccato ci si sono messi di tutte le estrazioni. Non parliamo di una classe filosofica, che ripete solo tutti i temi dell'illuminismo, dell'agnosticismo, dell'idealismo e del freudismo, fa solo delle indagini storiche spesso assai prevenute e si diletta di bibliografia e di citazioni. Ci si sono messi tutti coloro, che, da inverosimili posizioni, praticamente aiutano desacralizzazione, secolarizzazione, declericalizzazione, permissività. Si tratta di gente che forse difende se stessa o le proprie debolezze o si vendica in tale basso modo delle concupiscenze insoddisfatte o soddisfatte troppo tardi.

Ci si sono messi coloro che non fanno il loro dovere di maestri e di guide.

Ci si sono messi usando come armi: la confusione, il disprezzo per le definizioni ed il ragionamento, il dileggio per chi ha ancora la Fede semplice e pratica la devozione, i miti e gli slogans, armi di pochissimo costo e di grandissima presa in mezzo agli esaurimenti cerebrali e nervosi.

Con questi precedenti la permissività cerca di sgomberare del tutto obbligazioni di coscienza. E nella permissività si sono dati convegno i più grandi traditori e i peggiori sacrileghi.

Analizzarla

Il procedimento per abolire l'idea di peccato è interessante e rivelatore, ma serve intanto a svelare il vero volto e le recondite mire di azione non sempre ritenute cattive. Si tace.

Si tace dei fondamenti per cui viene imposta la obiettiva distinzione del bene e del male: Dio, la Creazione, il fine della vita, la definitiva sanzione dell'uso della libertà nel Paradiso o nell'Inferno.

Forse non si valuta l'importanza decisiva del « fine » della vita. Se non esiste questo « fine », stabilito da chi ci ha creati e redenti, che vale distinguere il bene dal male, la virtù dal peccato? Resta solo un posto per la filosofia di Confucio, che è essenzialmente pragmatica; infatti spesso il male, il peccato, danno fastidio e guastano il sangue.

Senza la sanzione definitiva a che prendersela tanto in questa lotta tra la verità e l'errore, l'immoralità e la santità?

Si affermano errori sottili, i quali per non essere vistosi, facilmente entrano nelle teste deboli senza scandalizzarle.

Si afferma la personalità in modo da farla arbitra di tutto (il che non è); si esalta la coscienza, cosa pulitissima e corrusca, ma che oltre ad avere la funzione di applicare la Legge, avrebbe quella di farsela a piacimento (il che equivale a distruggere la vera Legge). Questo di essere la coscienza sorgente della « norma » è affermazione così apparentemente poco distante dal credito indiscusso della « Coscienza », che passa per la porta di servizio ed entra. La prima rivelazione alquanto smaccata dell'errore, la si fa quando si cassa la esistenza del peccato impuro, ammesso, in un primo tempo solo a titolo di innocente esperimento per prepararsi alla vita, saper distinguere o prepararsi addirittura al matrimonio.

Di errori « sottili » abbiamo solo portato un esempio, perché parrebbe che l'impegno principale di certa sedicente teologia, di molta saggistica, della più sfrenata fantasia

narrativa, sia quello di forgiare e sfornare degli « errori sottili ». Per coloro che hanno la gola stretta.

Si sbalordiscono le anime con affermazioni di capovolgimento diretto, disperato, dissennato, ma per la sua stessa drammaticità atte a sconvolgere, a ingenerare un dubbio, a mettere in forse il valore del proprio comprendonio, come se si dovesse ora camminare coi piedi in sù e la testa in giù. Le affermazioni sconvolgenti hanno il fascino del vuoto e della pazzia ed è furbizia strategica sapersene servire. Naturalmente, a danno degli altri. Dire che « Dio è morto », che non esistono limiti da parte del sesto comandamento è usare la forza della tattica sbalorditiva e sconvolgente.

Si crea l'ambiente amorale con facilissime aperture e tolleranze verso la completa immoralità. Ormai pressoché nessuno osa protestare.

Peggio, le cose più sconvolgenti vengono anticipate in modo da uccidere per tempo ogni reazione. Particolari apparentemente ridotti vengono disattesi contando sul fatto che col tempo operano cambiamenti profondi e deteriori nella psicologia: è il caso dell'abbigliamento maschile nella donna e dell'abbandono della veste propria negli ecclesiastici. Ma si tratta solo di un esempio: il catalogo sarebbe lungo. L'ambiente viene creato con una lunga anestesia ed a sua volta opera inducendo nei singoli una vera e propria anestesia.

In conclusione si crea la sensazione che il mondo sia rivoltato, capovolto, che la modernità consista nei capovolgimenti più che nei miglioramenti; ne nasce un oscuramento che chiede di venire individuato, prima di cominciare un qualunque serio esame di coscienza.

Il mondo esterno pare assumere una strana e pericolosa capacità di sostituire impressioni cogenti all'intelletto, fantasie riscaldate alla potenza logica. Lo si desume dal fatto che diminuiscono in modo sconvolgente le acquiescenze di fronte ai capovolgimenti più rovinosi, come se essi avessero acquistata una tranquilla naturalezza.

Il nostro discorso fa parte del terribile avvertimento dato da Nostro Signore sul finire della intervista concessa di notte a Nicodemo (Gv 3,19) « preferiamo le tenebre alla luce perché erano cattive le loro azioni ».

La illusione che ebbe il mondo fino al Rinascimento che cioè fosse il sole a girare intorno alla terra, capovolgendo la realtà, era solo esterna e riguardava dati esterni malamente interpretati. Il fenomeno ora avviene all'interno degli uomini. Essi debbono liberarsene.

Si tratta, in altri termini di impostare un esame di coscienza non sui peccati commessi, ma sul grado di intorpidimento, di svanimento delle nostre facoltà critiche, della crudele imbonitura che tenta addurre in noi il mondo dal quale siamo circondati; nel quale dobbiamo pure acquistare i nostri meriti per il Paradiso, ed ai cui abitanti dobbiamo fare del bene.

Si tratta di registrare se non siamo ancora padroni di noi stessi e della nostra testa o se non l'abbiamo già devoluta all'ammasso, assumendo passivamente e senza reazioni tutte le illogiche cose che esso inculca ed incide nelle anime.

Si tratta di esaminare se siamo o no ancora CAPOVOLTI.

Perché le affermazioni più sono illogiche ed inverosimili e più esercitano un fascino maligno e suggestionatore.

È bene avere dinnanzi alcuni « CAPOVOLGIMENTI » tipici, per procedere ad un più serio esame nei riguardi di colorazioni mentali e morali, che si assorbono in stato di anestesia.

1. L'uomo « pubblico ».

Tre cose possono DIVORARE UN UOMO: gli affari, la politica, la fazione.

Il pericolo è tanto più grave in quanto la civiltà moderna sempre più porta tutti FUORI di casa. Il gran mondo, la cui risonanza è assordante e continua per via dei mezzi di comunicazione sociale, tende a svuotare di molte cose interiori (valevoli e solide) mentre lo opprime di tutte le occupazioni e preoccupazioni esteriori.

Ma il « gran mondo » più o meno si allinea sulle tre direttrici indicate. Della prima si è parlato negli schemi precedenti. Resta di richiamare l'attenzione sulle altre due direttrici, in quanto possono entrare in un esame di coscienza.

La politica. Di fatto è diventata l'arte di raggiungere e mantenere il POTERE, il che non è precisamente la casta ed eterea definizione aristotelica. Essa in molti diventa arte di prevalenza, se non addirittura di inganno ed oppressione. Quando e tale evidentemente scardina la vita spirituale ed ha paura di qualunque esame di coscienza. Forse il suo aspetto immorale comincia proprio dalla paura di questo esame. Ma tuttavia qualcuno la deve pur fare e deve cercare di metterla d'accordo colla Legge del Signore: nessuno può abbandonare il campo ai predoni. Dunque c'è posto e motivo per un esame di coscienza.

La fazione. La si può chiamare in tanti altri modi, ma indica sempre uno schieramento di uomini davanti o contro altri uomini. Il che può essere onesto quando si tratta di difendere valori voluti da Dio e diritti inalienabili degli uomini. Ciò è concepibile perché possono esistere uomini nell'errore e nella iniquità, il che autorizza altri a coalizzarsi per fruire della verità e del bene.

Il pericolo, spesso scontato della fazione, è l'odio (generatore di ogni cosa irragionevole) e la lotta fratricida. Questo pericolo non segna sempre bene i confini divisorii, data la estrema complicazione che spesso assumono le cose umane.

Sta il fatto che possono esistere uomini onesti in fazione onesta. Dato il pericolo, anch'essi hanno bisogno d'un esame di coscienza e ne ha anche maggior bisogno la salvezza di tutti gli altri. Scopo dell'esame è: non lasciarsi divorare e continuare ad essere umani e cristiani.

2. La autonomia.

Consiste nel ripudiare qualunque cosa ostacoli il proprio incosciente o cosciente indirizzo, le proprie voglie, il proprio orgoglio, il proprio senso. Il ripudio avviene insensibilmente, accettando blande influenze dalla lettura o da persone di conoscenza già drogate. E per questo è facile cadervi ed è difficile rendersi conto della sua gravità.

Il «ripudio » in parola, arriva diritto diritto, se occorre, a rinnegare verità della Fede, a mutilare il Credo, a rifiutare la Chiesa Gerarchica, a ritenere oppressivo qualunque atto della legittima Autorità. Nasconde la situazione in una antipatia viscerale, testarda, spesso intrattabile.

3. L'amore.

È l'argomento della massima confusione, anche perché si presenta talvolta con atteggiamenti addirittura mistici.

Esso non è più « il voler il bene della persona amata » colla volontà (facoltà spirituale) e pertanto col sacrificio, col dono e col perdono.

Esso è un sentimento che prende forma di un calore inebriante e viene riversato su qualche oggetto in forma e con mezzi anzitutto SENSIBILI. Come sentimento dà naturalmente un godimento, perché è sentimento di attrazione e tale attrazione soddisfa.

Come tutte le cose variabile a breve o meno breve scadenza, coll'effetto di coadunare diversi e persino molti oggetti sui quali si riversa.

Esso abusa della parola « amicizia », la quale ha un significato ben più puro ed elevato, ma esso trae benefici da questa confusione.

Essendo sensibile, appena può, tende alla soddisfazione dei sensi talché, ove non venga interrotto o disincantato porta al suo naturale epilogo: si tuffa nella soddisfazione sessuale. A questo punto gli è opportuno non fare tante distinzioni e pertanto, prima giustifica in qualche modo, poi sfrutta le soddisfazioni sessuali anche complete e persino invertite.

La finale di questo tipo di « amore » che viene spesso subdolamente comportato per abbindolare soggetti sui quali si appuntano infami desideri, e il vuoto al quale arriva una esperienza, che è di natura sua incostante e variabile. Soprattutto nei giovani.

Talune decantate teorie sulla «amicizia», sul suo primato « assoluto », sul suo « dominio totale e generoso » sono la strada palliata per arrivare a quanto sopra descritto.

Abbiamo detto che il pericolo è grave, perché l'amore di tal fatta, arriva ad ammantarsi di paludamenti mistici. Si rinnova la prassi che fu già al secolo secondo della eresia montanista. Gli atti più inverecondi vengono ad assumere il ruolo di esperienza d'un amore superiore e di un tuffo nell'amore di Dio. Qui le cose si fanno orribili. Perché in questo campo si trovano generalmente le forme più usate per ingaggiare anime semplici ed incaute. Come al tempo dei Montanisti.

Le teorie sull'«amore » vanno pertanto guardate ed esaminate con profondo sospetto e con giustificata prevenzione.

Infatti questo tipo di « amore » arriva ormai liberamente allo sfogo sessuale senza peccato, alla esperienza complessa matrimoniale, alla necessità per i ministri di Dio di sperimentare, essi stessi, ogni soddisfazione impura e così trovarsi in grado di prevenire ed educare gli altri. Risum teneatis amici!

4. L'Educazione.

Sarebbe la guida saggia e discreta per condurre coloro, che crescono e non si suppongono ancora completi, alla loro missione nella vita, ad usare con ragionevolezza ed ossequio alla Legge della propria libertà. Va da sé che la educazione per ottenere il suo effetto deve graduare il godimento della libertà effettiva, la quale abusata fuori tempo, viene perduta e facilmente surrogata da una dipendenza dai propri difetti, manchevolezze, passioni, nonché influenze altrui, indebite e spesso disoneste. Il complesso di limiti gradualmente che l'educazione comporta, sono oggetto di

condanna, di odio e di conseguente rivolta. Questo stato contrario alla retta educazione viene in questo mondo incentivata persino da leggi balorde.

Ma è chiaro che scatenato l'amore (di cui sopra) a quanto è più comodo nell'anima dei giovani, viene sconvolto tutto il piano ordinato della loro vita.

Le parole di personalità, di libertà, di democrazia... non bastano a coprire questo sconcio reale e dannosissimo, proprio a coloro che lo accarezzano.

5. Nulla fa più scandalo.

La situazione dei mezzi di comunicazione, il contegno in pubblico, il nudismo (difeso persino da pubblicazioni dette cattoliche) ecc. dimostrano ampiamente che tutto è lecito in pubblico, anzi in una luminosa esibizione quale è quella degli schermi e dei palcoscenici. Questo scandalo ammesso è, oltre tutto un inganno, perché, quando ha attratto e divorato, lascia, come già si è detto, nel vuoto e nella aridità una vita interminabilmente lunga ed insipida. L'uso delle facoltà di natura nell'ambito della legge di Dio, prolunga il senso della vita; l'abuso lo spegne.

6. Il capovolgimento per il capovolgimento.

È una teoria, forse è la più importante delle teorie eversive. Gettarsi a capofitto, contraddire, attaccare, denigrare, demolire, rovesciare, sistemarsi in una lotta continua senza perché e senza approdi validi, fare rivoluzioni - magari promosse dalla Chiesa - deformare, sbranare... È la strana baldoria che esercita la stessa presa del vuoto e del mare.

Tutto questo fa capire come oggi uno non fa un serio esame di se stesso, se non vede in quali termini stanno i propri rapporti con questa mentalità che lo attornia e che è sempre sul punto di inghiottirlo. In fin dei conti un esame di coscienza ha il compito di avvistare oltre che le situazioni, anche i pericoli. E qui si tratta del pericolo di essere inghiottito.

GLI SCHEMI D'ESAME

1. Ci sono elementi esterni a me, prodotti della vita sociale o culturale che mi attraggono? Quali? Sono la politica, il pettegolezzo, la cronaca nera, la critica malevola, la demagogia? Se si tratta di una di queste cose, ho mai provato a sottoporle ad un vaglio critico serrato? Ho dubitato delle mie capacità di arrivare ad un giudizio solido e franco? Mi sono fatto aiutare per arrivarci, ho cercato mezzi indiscussi ed indiscutibili per arrivarci?

Ho chiara la distinzione tra « ideologia » e dottrina accettabile, tra « ideologia » e Fede? Aderisco a qualche ideologia? Ho esaminato, nel modo franco e giusto se tale ideologia ha elementi in contrasto colla mia Fede, colla Dottrina Cattolica? Sono io che penso o è un ambiente, forse da me neppure controllato o mai sottoposto ad un esame critico, che pensa e parla in me? Non sono forse, in tal modo, una semplice immagine altrui, riflessa in uno specchio?

Partecipo, anche solo come « votante », fiancheggiatore alla vita pubblica? So che anche nella vita pubblica vale tutta la Legge di Dio, non meno che nella vita privata?

Capisco che io non posso schierarmi in alcun modo dalla parte di chi rinnega anche solo qualche punto della Legge di Dio? Mi rendo conto che in questo diventa illecito ogni mio apporto anche indiretto? Vedo abbastanza che io non posso aderire a

nessuna conseguenza, applicazione, orientamento, la matrice dei quali sta in una dottrina contraria a Dio, alla Sua Legge, alla Spiritualità dell'anima, al prevalente problema di permettere aiutandoli che gli uomini si avviino ad una vita eterna?

La mia coscienza mi dice chiaramente che quando è in pericolo la libertà di servire Dio, la possibilità di educare cristianamente non posso restare passivo?

Se agisco in campi pubblici, so di non potermi affidare all'inganno, alla frode, a qualunque violazione del giusto diritto altri e che io non posso prestar mano a coloro che vogliono opprimere gli uomini?

Quale appoggio io dò, certo contro coscienza a mezzi di comunicazione sociale che alterano la verità, i fatti, gli orientamenti ed avvelenano i giusti e leali rapporti fra gli uomini?

Mentre il mondo ha sinistre frane, io che cosa faccio, con chi sto, con che cosa mi allineo? Sento o non sento il dovere di essere cittadino utile del mondo e cristiano coerente nella Chiesa?

2. Che cosa leggo? Che cosa vedo? A chi dò la preferenza nella scelta delle mie opinioni e delle mie preferenze?

Vivo in un clan di persone, qualunque sia la loro etichetta? Questo clan mi è diventato necessario ed io ne dipendo psicologicamente, avendone assolutamente - così credo - bisogno? Sono succube di qualcuno?

I miei sentimenti sono dettati, esaltati, deformati da tutte queste cose esterne, invece di essere diretti da una coscienza chiara ed illuminata da Dio?

Ho dato ad altri la delega di scegliere, pensare, per me?

3. Mi rendo conto del grado di mia impressionabilità, sensibilità, conformismo rispetto a quello che incide su di me?

La mia sensibilità è forse determinata dal mio contegno in una sequela di debolezze e di colpe, dal mio orgoglio, che restringe il campo visivo della mia anima? A questo proposito mi ricordo abbastanza che tutti i nostri atti ci seguono e sono spesso la vera causa della nostra mancanza di coerenza, di costanza e di personalità? Mi rendo conto che nulla quanto la superbia rende schiavo di tutto e di tutti, dato che chiede elemosina di plauso e di lodi a tutti?

4. Mi difendo nella pura Fede da tutti gli errori, che nella gran parte delle pubblicazioni si vanno oggi seminando? Ho una base, almeno catechistica, sufficiente per poter, se non individuare, almeno difendermi dalle sorprese dell'errore? Mi rendo conto che la possibilità dell'inganno in fatto di fede è arrivato non raramente al livello di quelli che dovrebbero insegnare una Dottrina pura? Fino a che punto io mi trovo imbevuto di una fantastica onniscienza infallibile, propria della monca cultura moderna? So che la sua Fede, oggi, ognuno deve difendersela anzitutto da sé?

5. Mi sottraggo all'errore largamente diffuso per il quale non esiste differenza tra il bene e il male, tra la virtù e il peccato? Non ho forse accettata, sul piano pratico, la permissività sessuale, per cui tutto è lecito di quello che invece proibisce il sesto comandamento? Credo ancora alla purezza angelica ed alla modestia che ne salvaguardia la inviolabilità? Sono tenero per costumi naturisti e nudisti che dovrebbero vergognare il genere umano? Avverto la depravazione che lentamente sale al livello di convinzione? Sostengo forse la opportunità della mescolanza indifferente

dei due sessi? Rido forse di quelli che rimangono fermi assertori della purezza di vita reclamata ed imposta da tutta la Divina Rivelazione? Ammetto forse le esperienze ante matrimoniali ed extra matrimoniali? Sono arrivato all'orrore di giudicare stupidità lo stato verginale? Passo indifferente, come un abituato od un rassegnato attraverso tutte le brutture, esimendomi da quelle equilibrate reazioni che impongono il rispetto?

6. Quanto è entrata in me l'idea di sottrarmi ad ogni Autorità costituita, quasi che questa indipendenza fosse un requisito necessario alla mia personalità? Quanto è entrata in me l'idea deleteria che alla Autorità si sostituisce la « comunità », ossia o nessuno o dei tiranni palliati?

Aderisco forse alla tendenza che riguarda la Autorità della Chiesa Gerarchica, tale voluta da Cristo e tale documentata negli Evangelii e negli scritti neotestamentari, come una costruzione umana atta ad esercitare solo un dominio sulle anime? Rifiuto forse le indicazioni del Magistero della Chiesa e le indicazioni, che per restare nella Legge e nella grazia di Dio, mi vengono date dalla Sacra Gerarchia? Capisco che talvolta, per salvaguardare beni necessari spirituali, la indicazione della Gerarchia può estendersi a vicende del campo terreno?

7. Conosco sufficientemente la Dottrina Cristiana, per potermi difendere dalle sobillazioni dei moltissimi errori e dalla impostazione della vita, indipendente da ogni vincolo morale ed intellettuale?

Che cosa faccio per difendere, in tale situazione la mia Fede? Ho aumentata la mia orazione per proteggere adeguatamente la mia Fede?

Che cosa faccio per aiutare la azione evangelizzatrice della Chiesa, la massima impresa della vita dei singoli e della umanità?

VII.

L'ESAME DI COSCIENZA COME MEMBRO DELLA SANTA CHIESA CATTOLICA

La Chiesa è in questa età contestata, perdente in superficie, sofferente in molti suoi membri, offesa dalla desacralizzazione.

Ciò crea una situazione grave e nessuno può ritirarsi dal proprio impegno cattolico, sia accedendo a giudizi ingiusti, sia non adempiendo i doveri di collaborazione e difesa che incombono ad ogni figlio della Chiesa stessa. Ecco gli elementi per preparare un esame.

La Chiesa è contestata e questo da parte di suoi membri. La verità che sono pochi, ma fanno credere di essere in molti. Gridano forte.

Tale contestazione mira a distruggere l'Autorità, a relativizzare la Dottrina, a spogliare di dignità e valore il sacerdozio, a consentire ogni libertà. Non tutti i contestatori vogliono tutto questo, ma fanno il gioco di coloro che vogliono tutto questo. Il pericolo maggiore sta in questo settore di ingenui, perché è il settore che si compone dei deboli, dei vanitosi, degli sciocchi. Altri più demoniaci chiederebbero dei Martiri. I più furbi non vogliono martiri, vogliono solo dei fantocci strumentalizzati. Hanno minor prezzo.

La Chiesa in superficie è perdente. Che ci sia un rilassamento non lo si può negare e sarebbe presto per cercarne le cause. Ma è certo che questo è piuttosto in apparenza; la realtà è che è fuor di luogo intonare delle assurde marce funebri. Tuttavia le piaghe ci sono ed il pericolo più grave non sta negli anticlericali, ma nei cattolici e negli uomini consacrati, i quali, ignorando del tutto il mandato del Divin Fondatore, criticano, giudicano quello che non possono né criticare, né giudicare. E' mancanza di competenza e di obbedienza a Dio. È pertanto necessario che tutti si esaminino su questo punto, specialmente quelli che sono presi da furori di zelo purificatore verso la Chiesa, verso suoi rappresentanti e si arrogano di fare « senza Cristo ».

SCHEMA D'ESAME

Avverto che quasi tutto quello che si stampa o si proietta è antiChiesa? Sì o no? Come reagisco quando leggo o sento cose, nelle quali non è salvo il rispetto alle cose ed alle istituzioni, nonché alle persone sacre? Capisco che se la mia reazione non è quella di una fede granitica, sono già bacato e qualcosa è alterato in me, nella mia fede di cristiano? So abbastanza che la Chiesa è nella Storia la continuazione: voluta da Cristo, della Sua opera e che io non posso assolutamente essere con Cristo se non sono colla Chiesa? Mi rendo conto della immensa opera organizzata per la distruzione della Chiesa, alla quale partecipano, forse inconsci, molti buoni Cristiani in ragione della loro ignoranza religiosa? So che è di Fede la necessità della vera Chiesa per salvarci? Ne traggo le conseguenze e, soprattutto, le rispetto? Ho la onestà di fare una distinzione ben netta tra l'Ufficio esercitato nella Chiesa e la Persona che lo esercita? So che il rispetto all'ufficio, voluto da Dio, mi obbligherà ad un migliore giudizio verso la persona, che lo esercita?

Mi lascio attirare da gruppi detti spontanei ed in realtà anarchici o politici mascherati in ogni modo, ma lontani dalla Gerarchia o addirittura in contrasto con Essa? Mi rendo conto che solo restando nella Chiesa Cattolica, quale l'ha fondata Nostro Signore, si rimane pienamente nella Comunione dei Santi? Che altro può sostituire la Comunione dei Santi, se non qualche ingannevole illusione?

Mi rendo conto dei dolori e delle persecuzioni alle quali è soggetta la Chiesa? Che faccio io di fronte alla ribellione demoniaca di taluni suoi figli?

Accetto la Sacra Autorità, la guida gerarchica, la costituzione divina della Chiesa? Mi rendo ben conto che i Sacramenti, in forma legittima piena, me li può amministrare solo la Santa Chiesa o chi è nella comunione con Essa?

Come partecipo all'attività associazionale, che si raccoglie intorno alla Chiesa quale nucleo e lievito per la salvezza di tutti i fratelli?

Quale rispetto ho io per tutto ciò che è sacro?

Come giudico o subisco Leggi eversive del sacro diritto delle anime, dei Sacramenti, della stessa vita? Sono o no un paladino del Magistero della Santa Chiesa?

VIII

L'ESAME PARTICOLARE

Per coloro che intendono veramente perfezionarsi nella via di Dio è necessario il discorso sull'« ESAME PARTICOLARE ».

Esso non sostituisce, ma integra e potenzia l'esame generale di ogni giorno, di ogni periodo, di ogni condizione.

L'esame particolare è tale perché prende di mira un solo difetto da combattere o una sola virtù da esercitare. Esso va fatto normalmente due volte ogni giorno, per esercitare un controllo serrato ed efficiente sull'andamento della propria vita e per stimolare al massimo la volontà. Alla sera, evidentemente, l'esame particolare va unito, restandone distinto, all'esame generale.

1. La determinazione dell'oggetto

Se si tratta di difetto contro del quale puntare gli sforzi metodici, bisogna evidentemente individuarlo. È ottimo criterio quello di puntare sul difetto peggiore o fondamentale.

L'esame quotidiano può rivelarlo. Ma talvolta la rivelazione può venire dal Confessore, dal Direttore spirituale; è bene anzi che la decisione sia sempre presa col consiglio di chi sorveglia e dirige l'anima. Molte volte la indicazione del peggior difetto viene dall'esterno, chi convive con noi, dall'opinione che intorno si ha di noi. Per questo invece di adontarsi delle mormorazioni, che si fanno sul nostro conto, occorre prenderle con pazienza, umiltà, serenità; esse costituiscono uno spunto magnifico per sapere chi siamo, che cosa siamo, per scoprire difetti a noi ignoti; spessissimo la indicazione del difetto, da mette sotto l'incudine dell'esame particolare viene proprio da quella parte. Gli orgogliosi che non tollerano giudizi altrui, si privano di questo ausilio magnifico che i malevoli ci offrono assai più degli amici e si condannano a sentirsi perpetuamente vittime, quando sono i colpevoli e danno un fondamento - non sufficiente - ma obiettivo ai rimproveri altrui.

2. La insistenza sul difetto principale può durare anni.

Non ci si deve stancare fino a che il difetto non è debellato sicuramente o la virtù non è saldamente acquisita. Arrivati a compimento si ricomincia con un altro difetto o con un'altra virtù. La strada di Dio finisce solo al momento della nostra morte.

3. L'efficacia della costanza nell'esame particolare è legata alle sintesi ed ai confronti.

Si tratta di confronti tra mattino e sera, tra giorno e giorno, tra settimana e settimana, tra periodo e periodo. Questo confronto assume il ruolo di un giudizio intermedio ed anche conclusivo, è una sintesi e dona un andamento metodico. Per essere tale può avere bisogno di un sussidio materiale redatto in modo da presentare con facilità visiva lo stato del metodico rilievo. A tal fine si suggerisce la allegata tabella.

CONCLUSIONE

Tutto lo scopo immediato dell'esame di coscienza, che appare cosa non semplice ha, tra gli altri, lo scopo di impedire l'immobilismo della vita.

Questo immobilismo può manifestarsi in più modi, o tocca diversi punti.

a) *C'è l'immobilismo spirituale.* Consiste nel credere di aver raggiunta una buona e sufficiente qualità morale, uno stato di quiete, senza alcuno stimolo all'avanzamento spirituale, alla purificazione continua, alla riparazione dei propri peccati. Generalmente tale immobilismo mummifica la vita e diviene anche in modo incosciente il limite per non richiedere agli altri alcun progresso spirituale. È facile

pensare che sorta di danno sia questo in coloro che debbono dirigere spiritualmente gli altri: si considerano il metro oltre il quale non occorre avanzare.

b) L'immobilismo della azione. Fatti alcuni schemi, svanisce il bisogno di aggiornare la propria attività, che diventa routine. La conseguenza di tale stato è molteplice: si tende ad assicurare anzitutto la propria quiete, le proprie vacanze od evasioni diurne, settimanali, mensili, annuali; ci si sottrae dal considerare i segni dei tempi in quanto indicatori di nuove necessità alle quali corrispondere o nuovi sacrifici da adottare; si diventa gli oppositori di quanti capiscono che nulla nella vita può diventare statico e definitivo. Ci si riduce ad essere facili ingombri di tutti gli altri.

c) C'è immobilismo della carità. Si ripetono alcuni atti standardizzati ed il prossimo coi suoi bisogni diventa ogni giorno più estraneo al nostro cuore ed alla nostra generosità. Le esigenze dell'apostolato proprio di qualunque cristiano tacciono per quanto riguarda l'apostolato.

Casa Mariana – Maria SS. del Buon Consiglio – 83040 FRIGENTO (AV)